



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 07 maggio 2023

Rassegna Stampa

07-05-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	07/05/2023	8	Bonomi: Aziende protagoniste del valore sociale = L'azienda un esempio di responsabilità sociale <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2023	31	Marcegaglia inaugura l'Academy <i>Rita Querzè</i>	5
MESSAGGERO	07/05/2023	15	Casa Marcegaglia, nasce un museo per celebrare storia e valori del gruppo <i>Roberta Amoruso</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	06/05/2023	4	Pnrr, risorse Ue e sviluppo del Sud Concentrare gli obiettivi e spendere <i>Antonio Giordano</i>	7
SICILIA SIRACUSA	07/05/2023	14	Focus sulla digitalizzazione È un fattore di competitività <i>Redazione</i>	9
LIBERTA SICILIA	07/05/2023	3	La Rivoluzione Industry 4.0 Controllo dei processi aziendali = Confindustria , Rivoluzione `Industry 4.0` : Digitalizzazione, obiettivo strategico <i>Redazione</i>	10
LIBERTA SICILIA	07/05/2023	3	Morti sul lavoro, applicare norme su sicurezza. Musso Siamo sconvolti, servono controlli costanti = Morti sul lavoro nel siracusano, applicare norme su sicurezza. Musso (Confindustria): Siamo sconvolti, servono controlli costanti <i>Redazione</i>	12

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	07/05/2023	8	Un Berlusconi messianico gela Tajani sulla successione = "Sono ancora qui per vol" Berlusconi in video frena la successione di Tajani <i>Emanuele Lauria</i>	13
SICILIA CATANIA	07/05/2023	2	Decreto Lavoro test siciliano per il governo = Incentivi e flessibilità, ecco le mosse per " Neet " e contratti a termine <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	07/05/2023	2	A maggio drastico calo delle assunzioni in Sicilia: previste solo 25.370 offerte <i>M. G.</i>	18
SICILIA CATANIA	07/05/2023	6	Schifani: L' insularità chiede maggiore attenzione e più fondi <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	07/05/2023	8	Intervista a Luca Smmartino - Sammartino: paghiamo le zavorre del passato = Sammartino: Aiutiamo Schifani a liberarsi dalle zavorre del passato <i>Mario Barresi</i>	20
SICILIA CATANIA	07/05/2023	12	Decreto lavoro: stop alle maxi sanzioni sulle ritenute ai dipendenti <i>Mimma Coccia</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	2	Riforme, si parte dal presidenzialismo <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	8	Aricò: Censire le strade a rischio <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	8	Schifani: Roma dia più soldi all' Is ola = Schifani: Il governo guardi più al Sud <i>Andrea D'orazio</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	11	Dispersione scolastica da record: circa seimila spariti dalle classi La lotta dei presidi nelle zone a rischio = Dispersione scolastica, un triste primato <i>Fabio Geraci</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/05/2023	2	AGGIORNATO - Sbloccati al Sud 13 siti fotovoltaici aperti alle colture più sostenibili = Il Governo sblocca 13 progetti per rilanciare i siti fotovoltaici aperti alle colture green <i>Alessio Romeo</i>	29
SOLE 24 ORE	07/05/2023	16	Fondi in ripresa con i mercati: Italia allineata ai big = Fondi in ripresa con i mercati Italia allineata ai big europei <i>Maximilian Cellino</i>	31
SOLE 24 ORE	07/05/2023	3	Prolificano al Sud i trattamenti assistenziali <i>Marco Rogari</i>	34
SICILIA SIRACUSA	07/05/2023	15	Non è un'azienda ma un fondo = Ma non è un' azienda petrolifera <i>Massimiliano Torneo</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	4	Caro-bollette, in 10 anni 1.600 euro a famiglia <i>Francesco Carbone</i>	37

REPUBBLICA PALERMO	07/05/2023	6	Un modello per l'energia condivisa <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	07/05/2023	4	Scade la proroga, venerdì si chiude su Ita-Lufthansa <i>Alfonso Abagnale</i>	39
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	07/05/2023	22	I giorni decisivi per il decreto Ponte <i>Lucio D'amico</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	07/05/2023	2	Nuovi ispettori del lavoro il governo sconfessa la Regione = Ispettori del lavoro il decreto del governo sconfessa la Regione <i>Alessia Candito</i>	42

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/05/2023	2	Sbloccati al Sud 13 siti fotovoltaici aperti alle colture più sostenibili = Il Governo sblocca 13 progetti per rilanciare i siti fotovoltaici aperti alle colture green <i>Alessio Romeo</i>	46
SOLE 24 ORE	07/05/2023	2	AGGIORNATO - Fitto alla Corte dei conti: ecco perché sbagliate su Pnrr, sanzioni e dirigenti = Fitto contro Corte dei conti: sbaglia su Pnrr e sanzioni <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	48
SOLE 24 ORE	07/05/2023	3	Previdenza: in 39 province su 107 più pensioni che lavoratori attivi = Conti in bilico, in 39 province più pensioni che occupati <i>Gianni Trovati</i>	50
SOLE 24 ORE	07/05/2023	9	In campo i big di fisco, lavoro, professioni e scuola = Il Fisco cambia marcia per attrarre capitali e più investimenti <i>Redazione</i>	54
SOLE 24 ORE	07/05/2023	12	L'India del boom vuole superare la Cina e si candida a futura fabbrica del mondo = La corsa dell'India che sogna di superare la Cina <i>Ugo Tramballi</i>	57
SOLE 24 ORE	07/05/2023	17	Germania, una parola sul mes = Germania, una parola di verità sul mes <i>Marcello Minenna</i>	61
SOLE 24 ORE	07/05/2023	20	Investire per ridurre gap tra ricerca e mercato <i>Nn</i>	63
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2023	30	Intervista a Jean-Mare Chery - StMicro, il piano per l'Italia Investimenti per 1,3 miliardi <i>Giovanni Stringa</i>	64
STAMPA	07/05/2023	9	Mutui impazziti, gli aumenti arrivano al 65% il rialzo dei tassi colpisce 7 milioni di famiglie <i>F Ber</i>	66
MESSAGGERO	07/05/2023	9	Caro prezzi, scatta l'inchiesta = Caro prezzi, Gdf in allerta contro la speculazione <i>Umberto Mancini</i>	67
ESPRESSO	07/05/2023	83	A leggere il Def si trovano solo lacrime e sangue <i>Alberto Bruschini</i>	69

CASA MUSEO MARCEGAGLIA

Bonomi: «Aziende protagoniste del valore sociale»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

«L'azienda un esempio di responsabilità sociale»

Casa Marcegaglia. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Un'impresa campione nazionale, legata al suo territorio e alle sue persone»

Nicoletta Picchio

«Quando visitava le fabbriche Steno Marcegaglia salutava i collaboratori uno per uno. E quando qualcuno gli diceva "ma no Cavaliere, ho le mani sporche", lui rispondeva "uno che lavora non ha mai le mani sporche"».

Carlo Bonomi ha esordito così, con questo ricordo, nel suo intervento all'inaugurazione di Casa Marcegaglia: una testimonianza raccolta sul fondatore dell'azienda che, da sola, spiega in poche parole chi fosse il capostipite Steno, fondatore della fabbrica, oggi diventata un grande gruppo internazionale.

Il valore del lavoro, il ruolo dell'imprenditore che va oltre i cancelli dello stabilimento e diventa attore sociale, portatore di una cultura d'impresa. Con il ricordo di Steno il pensiero di Bonomi si collega immediatamente all'ultima assemblea di Confindustria, nel 2022, che si è tenuta in Vaticano. «Mi ha fatto venire in mente cosa ha detto Papa Francesco: "L'imprenditore stesso è un lavoratore, non vive di rendita, il vero imprenditore vive di lavoro, vive lavorando e resta imprendi-

tore finché lavora. Il buon imprenditore conosce i lavoratori perché conosce il lavoro. Molti di voi sono imprenditori, che condividono la stessa fatica e bellezza quotidiana dei dipendenti". Era il ritratto di Steno Marcegaglia».

Parole che il presidente di Confindustria ha pronunciato «onorato ed emozionato», per essere all'inaugurazione della Casa-museo, un percorso tra opere d'arte sul tema dell'acciaio e sui valori dell'azienda, avvenuta ieri, «per il legame di amicizia con Emma e Antonio Marcegaglia e il ricordo sempre vivo dei genitori, Steno e Mira. Questo ci fa capire – ha continuato Bonomi – cos'è veramente la responsabilità sociale di impresa: non è un'etichetta, è quando la si traduce in fatti, quei fatti che sono sempre stati nella tradizione e nei valori della Marcegaglia».

Il presidente di Confindustria ha sottolineato il ruolo e il valore del gruppo: «Un'impresa che è legata al suo territorio, alle sue persone, che ha ricevuto tanto, ma che ha dato e sta dando tanto, non solo al territorio ma all'Italia». Un compito svolto, tra l'altro, «in un periodo di grandi trasfor-

mazioni, dove abbiamo visto accadere di tutto, la crisi pandemica, la guerra, lo shock energetico, delle materie prime. Abbiamo attraversato veramente momenti molto difficili».

Da piccola fabbrica a grande gruppo internazionale, nel giro di pochi decenni: «Noi non abbiamo tanti campioni nazionali. Marcegaglia è uno di questi, ed ha una grande responsabilità, perché oltre alla propria – ha messo in evidenza Bonomi – ha anche quella di tutta la filiera, delle piccole e medie imprese, e l'ha sempre esercitata con grande serietà».

L'impegno di imprenditori si è ampliato ieri con la realizzazione di Casa Marcegaglia e dell'Academy: «Quello che ora dona al territorio e a chi entrerà in quest'impresa, anche cambiando fisicamente l'entrata, è un regalo – ha concluso Bonomi – che

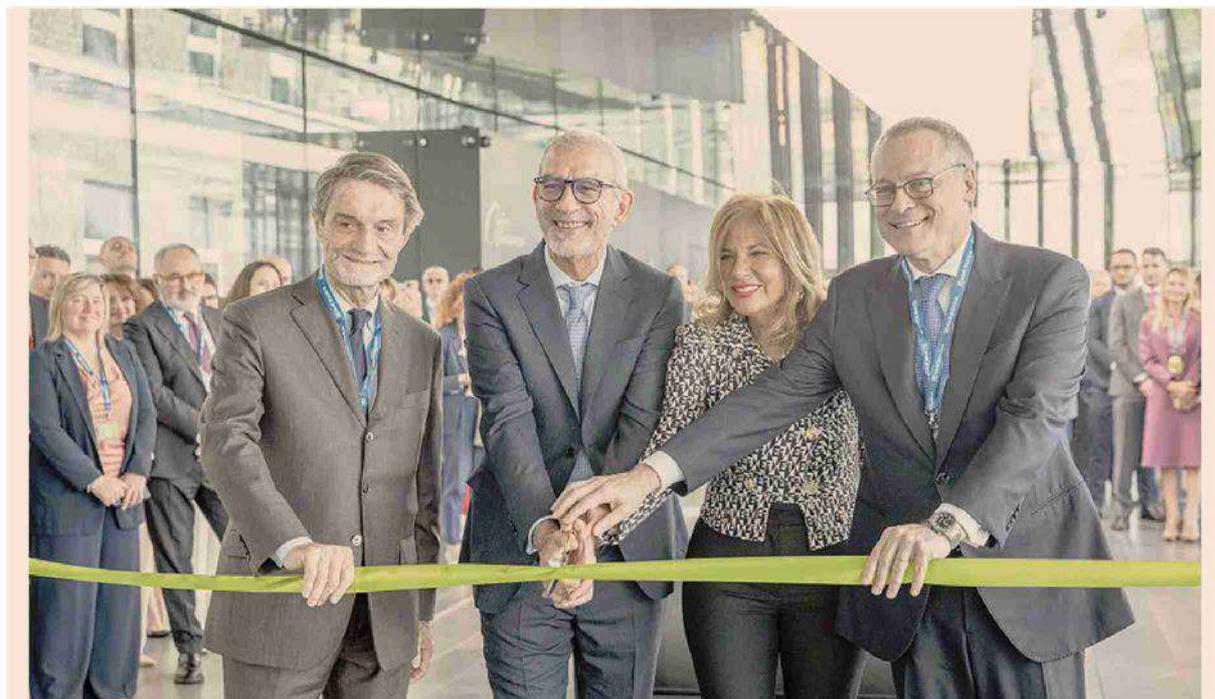


Peso: 1-1%, 8-28%



viene fatto non solo al territorio, ma a tutte le imprese italiane, a tutta l'industria italiana e a tutta l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taglio del nastro. Da sinistra: il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, Antonio Marcegaglia, Emma Marcegaglia e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, ieri all'inaugurazione di Casa Marcegaglia



Peso:1-1%,8-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



Marcegaglia inaugura l'Academy

Apre le porte anche il museo sulla storia del gruppo fondato da Steno

DALLA NOSTRA INVIATA

GAZOLDO DEGLI IPPOLITI (MANTOVA) Marcegaglia ha lanciato ieri una Academy interna per formare i dipendenti. Le lezioni saranno operative già da domani. L'iniziativa è partita in coincidenza con l'inaugurazione di «Casa Marcegaglia», un museo d'impresa che rappresenta la storia del gruppo. Al taglio del nastro erano presenti il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, in collegamento il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, il presidente della regione Lombardia Attilio Fontana e numerosi imprenditori, da Matteo Colaninno a Giuseppe Lavazza.

Il gruppo operativo nella trasformazione dell'acciaio con un fatturato di 9 miliardi, 7 mila dipendenti e 37 stabilimenti in 4 continenti è stato fondato da Steno Marcegaglia nel 1959. All'interno dello spazio espositivo è stato ricostruito

l'ufficio dello stesso fondatore, scomparso nel 2013. È la sua stessa voce a narrare le origini dell'azienda «quasi una storia da fiaba», «partita da una famiglia poverissima» per arrivare alle dimensioni della multinazionale. La struttura museale è stata realizzata su progetto dell'architetto Vittorio Loreghu.

A fare da padroni di casa all'evento i figli di Steno, Antonio ed Emma, che guidano insieme il gruppo. Oggi qui a Gazoldo degli Ippoliti, come evidenzia Antonio, il tema dei successi industriali resta sullo sfondo. Non si parla delle recenti acquisizioni, tra cui una acciaieria («il sogno di Steno», ricorda Emma) ma del futuro del gruppo e del suo rapporto con il territorio.

Tornando alla Academy, il direttore scientifico del comitato operativo sarà Paolo Boccardelli, docente di Management presso la Luiss Guido Carli. Con lui il direttore delle risorse umane del gruppo Maurizio Dottino, la direttrice delle relazioni esterne Emanuela Cherubini. Il comitato sarà coadiuvato da spe-

cialisti come Emanuele Morandi, presidente di Siderweb, principale network di informazione sulla siderurgia, Marko Bertogna, docente all'università di Modena e Reggio Emilia e Renata Mansini, economista e matematica all'università di Brescia. Tra i progetti, la possibilità di aprirsi a collaborazioni esterne, individuando enti che possano diventare partner del progetto.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader
Emma Marcegaglia, co-CEO del gruppo Marcegaglia. Ha guidato Confindustria (2008 - 2012)



Peso: 16%

Casa Marcegaglia, nasce un museo per celebrare storia e valori del gruppo

LA CERIMONIA

ROMA Ci sono 64 anni di valori e cultura di impresa nella trasformazione dell'acciaio, una storia di coraggio e di emozioni, ma anche un modello per la formazione, nella nuova "Casa Marcegaglia", il complesso museale inaugurato ieri presso il quartier generale di Gazoldo degli Ippoliti, una ventina di chilometri da Mantova. A raccontarne lo spirito per prima è la voce dello stesso fondatore del gruppo, Steno Marcegaglia, in una suggestiva installazione digitale: «È quasi una storia da fiaba: c'era una volta...». Così inizia il percorso di «una famiglia poverissima, così povera che avevo un solo paio di scarpe», ma «ambizioso», «con entusiasmo ma anche incoscienza. Senza soldi volevamo fare gli industriali». Fondato nel 1959, il gruppo ha oggi settemila dipendenti, 9 miliardi di fatturato, 37 stabilimenti in quattro continenti. E la "stanza di Steno" è il punto più emozionante di "Casa Marcegaglia": un percorso tra opere d'arte sul tema dell'acciaio e sui valori dell'azienda. L'emozione è soprattutto nelle parole dei figli Emma e Antonio Marcegaglia oggi alla guida di un gruppo leader nel settore della trasformazione dell'acciaio.

LO SPIRITO

Ieri a Gazoldo degli Ippoliti, «paesino sperduto nella campagna mantovana», come evidenziato da Antonio al taglio del nastro l'inaugurazione, il tema dei successi industriali è rimasto so-

lo sullo sfondo. Non si è parlato del percorso di forte crescita né delle recenti acquisizioni, tra cui

anche una acciaieria: «il sogno di Steno», nei ricordi di Emma. A essere celebrata è stata soprattutto quella cultura di impresa coltivata negli anni, gli insegnamenti portati avanti dai figli e il rapporto intenso con il territorio, i paesi, le famiglie all'ombra del grande stabilimento di Gazoldo e delle fabbriche in Italia e nel mondo «Abbiamo chiamato questo nostro museo "Casa Marcegaglia", un richiamo alla famiglia nella quale i clienti, i fornitori, tutte le nostre persone condividono con noi un progetto di crescita non solo economica: è anche crescita sociale e crescita di valori», ha spiegato Emma Marcegaglia. E ancora, «nostro padre è stato una persona straordinaria: nella sua passione di fare impresa ha creato benessere, fiducia. È un grande lascito: io e Antonio portiamo avanti quei valori, l'attenzione alle persone, alla crescita, al sociale. Ci diceva sempre: non siamo i proprietari, siamo i gestori pro tempore perché questa azienda è un bene comune». «Molto emozionante» anche il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, presente al taglio del nastro: «È un regalo al territorio, a tutte le imprese, a tutta l'Italia. Non abbiamo tanti campioni nazionali, Marcegaglia è uno di questi. Ed è una grande responsabilità: Marcegaglia l'ha sempre esercitata con grande serietà». Per il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana il museo «rappresenta la storia di un successo impen-

ditoriale, uno dei più rilevanti. Ma è anche il museo degli uomini e delle persone che hanno contribuito a creare questa realtà. Ed è un museo dei valori, di un modo di essere imprenditori, della cultura del rapporto con il territorio». Infine, per il ministro Adolfo Urso, in videocollaborazione, «è storia, l'espressione migliore del made in Italy».

AL VIA L'ACADEMY

La visione e lo sguardo al futuro è invece la vocazione della nuova Academy Marcegaglia, il progetto di formazione creato «per attrarre e formare talenti, un luogo dove si parli di cultura aziendale» nelle parole di Emma Marcegaglia. Un ponte verso il futuro che però parte dalle radici raccontate nel museo. «È il piacere di condividere un percorso che abbiamo fatto in questi 64 anni», ha sottolineato Antonio Marcegaglia, «a partire dalle origini, con papà Steno accompagnato da nostra madre Mira, e l'evoluzione, lo sguardo al futuro, le nuove sfide che sono parte integrante della storia di una azienda, che è poi la storia di una famiglia, è la storia di un pezzo dell'industria italiana e, naturalmente, del nostro territorio».

Roberta Amoroso

**I FIGLI DEL FONDATORE
EMMA E ANTONIO: «QUI
TUTTA LA SUA PASSIONE
PER L'ACCIAIO»
IL PRESIDENTE BONOMI:
UN DONO AL TERRITORIO**



Da sinistra a destra: Attilio Fontana, Antonio Marcegaglia, Emma Marcegaglia e Carlo Bonomi



Peso: 28%

Fitto e Musumeci a confronto a Palermo con Schifani, amministratori, Cna e Confindustria

Pnrr, risorse Ue e sviluppo del Sud Concentrare gli obiettivi e spendere

«Solo il 34% dei fondi utilizzati nell'ultima programmazione»**Antonio Giordano
PALERMO**

Il momento per lo sviluppo del Sud è favorevole: c'è una nuova centralità del Mediterraneo, ci sono le risorse europee da spendere. Ma serve concentrare gli obiettivi o si rischia il fallimento se, come dicono i dati, l'ultima programmazione ha avuto una spesa complessiva del 34%. Numeri che vengono fuori dalla giornata del ministro per il Sud e con la delega al Pnrr Raffaele Fitto, che ieri a Palermo ha incontrato in due occasioni prima la Cna e poi gli industriali e diversi amministratori tra i quali il presidente della Regione, Renato Schifani, e il sindaco Roberto Lagalla. Tutti chiedono al governo una buona spesa, una visione di sviluppo e procedure celeri. «Ma finora la spesa non è stata buona e non è stata abbastanza», ha detto Fitto.

«A fronte dei 126 miliardi di euro disponibili in nove anni nella precedente programmazione», ha spiegato Fitto, «la percentuale di spesa ad oggi è del 34%. Pensiamo adesso di dovere spendere 220 miliardi in cinque anni con il Pnrr», ha aggiunto intervenendo alla assemblea della Cna, «ma c'è un difetto di fondo: una proliferazione dei progetti. Ci sono decine e centinaia di progetti e decine e centinaia di obiettivi. Si perde in questa maniera la ragione di tali progetti ovvero la necessità un cambio strutturale rispetto allo sviluppo di un territorio. Abbia-

mo una enorme criticità e una enorme opportunità».

Da qui una rimodulazione del piano e della programmazione che potrebbe essere conclusa entro agosto. Le parole di Fitto sono in linea con quelle del ministro del Mare, Nello Musumeci, che è intervenuto anche lui alla convention della Cna. «Serve una programmazione che fissi obiettivi sulle cose reali di cui un territorio ha bisogno per essere reso competitivo. Abbiamo avuto fiumi di denaro, ma è mancata la programmazione seria», ha spiegato.

Dal canto suo la stessa Cna è convinta della necessità dello sviluppo del Sud e del suo ruolo strategico. «Abbiamo fatto l'ultima assemblea a Taormina dove abbiamo lanciato una sfida nuova, di protagonismo e responsabilità delle Pmi per il rilancio dell'economia europea», ha detto il presidente nazionale Dario Costantini. «La sfida è immensa e non ha precedenti. Ma abbiamo le capa-

cià per vincerla e lo faremo partendo dal Sud». La moltiplicazione di interventi che è stata sottolineata anche da Giovanni Calabrese - assessore regionale al Lavoro in Calabria -, che non ha potuto partecipare ai lavori per problemi tecnici del suo collegamento ma ha inviato una nota ai partecipanti l'assemblea: «Troppi tirocini, troppi percorsi di formazione che poi non si concludono in occupazione. Per questo è necessario passare alla "fase di intervento" con attuazione di misure sull'occupazione, principalmente nel settore dell'artigianato e nelle piccole medie e imprese, dove i profili professionali mancano e le

aziende annaspiano».

Quindi Fitto ha incontrato il presidente della Regione, Renato Schifani per una colazione di lavoro. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati i temi legati all'uso dei Fondi di Sviluppo e Coesione e le sfide rappresentate dal Pnrr, in un'ottica di collaborazione necessaria al migliore utilizzo delle risorse. Alla riunione hanno partecipato anche il capo di gabinetto di Palazzo d'Orléans Salvatore Sammartano e il dirigente generale del dipartimento della Programmazione, Vincenzo Falgares. «Abbiamo illustrato al ministro Fitto», dice il presidente Schifani, «le priorità di intervento del territorio e le problematiche legate allo sviluppo di alcuni progetti. Tutti temi che approfondiremo nel dettaglio durante i prossimi incontri che programmeremo a breve».

Infine nel pomeriggio un incontro alla Camera di Commercio di Palermo organizzato da Con-

industria: «Serve uno scatto d'orgoglio legato alla riqualificazione della classe dirigenziale del Paese», ha chiesto Alessandro Albanese. «Se i fondi non sono un problema oggi, la velocità amministrativa può essere un elemento che ci renderà fuori partita. La politica deve avere le caratteristiche principale di trasformare le intenzioni in azioni e i progetti in infrastrutture». Albanese, infine, ha chiesto che la «decontribuzione per il Sud possa durare almeno fino al 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

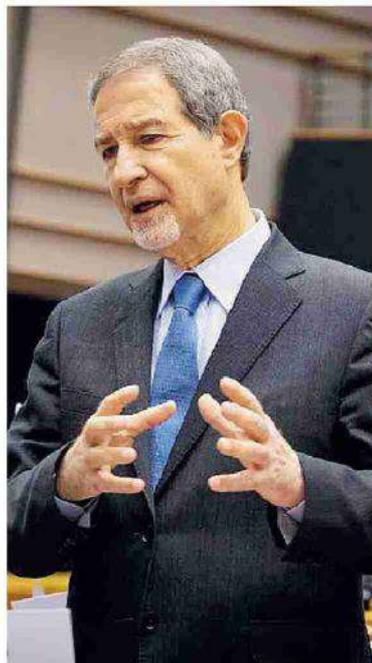
**Ma la partita si gioca
anche sui tempi
degli iter amministrativi:
procedure snelle
e piena responsabilità**



Peso: 34%



Raffaele Fitto Ministro per il Sud con delega all'attuazione del Pnrr



Nello Musumeci Ex governatore siciliano, ministro alle Politiche del mare



Peso:34%

CONFINDUSTRIA

Focus sulla digitalizzazione «È un fattore di competitività»

“Industry 4.0, il Controllo dei processi aziendali” è stato il tema dell’evento organizzato dal “Gruppo Tecnico Transizione Digitale” di **Confindustria** per riflettere sul tema della digitalizzazione dei processi organizzativi, una delle variabili determinanti per la competitività delle imprese. Nel corso dei saluti di apertura, Giancarlo Bellina, vicepresidente di **Confindustria** delegato alla transizione energetica e digitale, ha osservato come la digitalizzazione sia la componente strategica e l’asse portante del processo di modernizzazione del paese; è un fattore di competitività delle imprese perché conduce a un nuovo modello di produzione che abilita, a tutti i livelli azien-

dali, i processi basati sui dati digitali sempre più in tempo reale. Si tratta di processo trasformativo che comporta un cambio di paradigma nel nostro modo di lavorare e di organizzare un’azienda al meglio. Il gruppo tecnico ha deciso di tenere una serie di incontri per coinvolgere e aiutare i manager delle piccole e medie imprese ad affrontare le criticità che sono emerse dal questionario, raccontando dei “casi d’uso” ovvero delle esperienze di successo di imprese che hanno già realizzato la transizione digitale. ●



Peso: 15%

La Rivoluzione «Industry 4.0» Controllo dei processi aziendali

Confindustria Siracusa, una sala gremita di imprenditori

A pagina 139



Confindustria, Rivoluzione 'Industry 4.0': «Digitalizzazione, obiettivo strategico»

Una riflessione sul tema della digitalizzazione dei processi organizzativi, una delle variabili determinanti per la competitività delle imprese

Si è svolto a Confindustria Siracusa in una sala gremita di imprenditori, ieri mattina, il seminario "La Rivoluzione 'Industry 4.0' - Il Controllo dei processi aziendali". L'evento è stato organizzato dal "Gruppo Tecnico Transizione Digitale" di Confindustria Siracusa per riflet-

tere sul tema della digitalizzazione dei processi organizzativi, una delle variabili determinanti per la competitività delle imprese. Nel corso dei saluti di apertura, Giancarlo Bellina, Vice Presidente di Confindustria Siracusa delegato alla transizione energetica e digitale, ha osservato come la digitalizzazione sia la com-

ponente strategica e l'asse portante del processo di modernizzazione del paese; è un fattore di competitività delle imprese perché conduce a un nuovo modello di produzione che abilita, a tutti i livelli aziendali, i processi basati sui dati digitali sempre più in tempo reale. Si tratta di processo trasformativo che

comporta un cambio di paradigma nel nostro modo di lavorare e di organizzare un'azienda al meglio.



Peso: 1-27%, 3-58%

Ecco perché la transizione digitale è un macro obiettivo strategico di **Confindustria Siracusa**, che ha realizzato un programma operativo di sensibilizzazione sui temi della digitalizzazione, attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro coordinato dall'ing. Grasso.

L'ing. Luigi Grasso, nella sua introduzione ai lavori, ha evidenziato l'importanza del

confronto e della contaminazione positiva dell'attività del gruppo. A tal fine, nell'ambito delle attività del GdL, è stato somministrato un questionario alle piccole e medie imprese di **Confindustria Siracusa** per individuare il posizionamento delle aziende siracusane rispetto al digitale, il grado di maturità e di consapevolezza sugli ostacoli e le difficoltà ad affrontare i processi di cambiamento.

Il gruppo tecnico ha deciso di tenere una serie di incontri per coinvolgere e aiutare i manager delle piccole e medie imprese ad affrontare le criticità che sono emerse dal questionario, raccontando dei "casi d'uso" ovvero delle esperienze di successo di imprese che hanno già realizzato la transizione digitale.

I relatori Pierluca Nudo ed Ernesto Nudo hanno illustrato la Piattaforma Software

Genoma Digital Model, un Paradigma Informativo che sviluppa funzionalità digitali innovative in grado di trasformare le linee manuali delle organizzazioni in linee automatiche. Infine, Alessandra Ollandini, ha presentato le opportunità concrete di finanza agevolata a supporto di progetti "Industry 4.0".





Il Presidente Sezione Imprenditori Metalmeccanici ed Installatori, Giovanni Musso

Morti sul lavoro nel siracusano, applicare norme su sicurezza. Musso (Confindustria): «Siamo sconvolti, servono controlli costanti»

«Non ci può essere crescita economica aziendale senza la sicurezza sui luoghi di lavoro»

Confindustria Siracusa, l'associazione che riunisce le attività produttive del territorio, interviene all'ennesima notizia giunta ieri di un'altra morte sul lavoro e lancia un grido di allarme alle istituzioni. Sottolinea il Presidente della sezione Imprenditori Metalmeccanici ed Installatori Giovanni Musso: «Siamo sconvolti come Federmeccanica e Confindustria da questo drammatico evento. Non si può

morire sui luoghi di lavoro. Lasciamo che la magistratura concluda le indagini e quindi accerti qualsiasi le cause e le responsabilità. Sicuramente se dovesse risultare che le cause siano legate al mancato rispetto della normativa sulla sicurezza non esiteremo a scendere in campo insieme ai sindacati e ad altre associazioni, afferma il Presidente Giovanni Musso. Bisogna sensibilizzare ancora di più le aziende metalmeccaniche ad un

maggior controllo dell'applicazione delle norme sulla sicurezza costituendo anche dei comitati di controllo e sollecitando gli enti preposti a vigilare costantemente e verificare se tutte le aziende del polo industriale sono in linea con le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro. Non ci può essere crescita economica aziendale senza la sicurezza sui luoghi di lavoro». La soluzione per arginare le morti sul lavoro che,

in questo periodo stanno crescendo, è solamente quella di avere regole funzionali e sempre attuali, aumentare la formazione in azienda e avere un numero maggiore di ispettori adeguatamente preparati sul campo per continuare nell'attività di controllo.



*Politica*

Un Berlusconi messianico gela Tajani sulla successione

di **Stefano Cappellini**
Brunella Giovara
e **Emanuele Lauria**
● alle pagine 8 e 9



▲ Il video Silvio Berlusconi, 86 anni

“Sono ancora qui per voi” Berlusconi in video frena la successione di Tajani

Alla kermesse di Forza Italia messaggio di 21 minuti: il leader in convalescenza dal San Raffaele non cita nessun dirigente. “Sono pronto a riprendere la battaglia”. E il partito resta senza erede

di **Emanuele Lauria**

MILANO — «Eccomi ancora qui per voi». L'effetto frame, un fermo immagine che dopo soli tre secondi consente il primo dei sedici applau-

si che accompagneranno un video atteso come quello di una (attempta) rockstar, consegna alla platea una sensazione precisa: la corsa alla successione di Silvio Berlusconi è già finita, malgrado l'attivismo di



Peso: 1-6%, 8-56%

Antonio Tajani che pure – a sentire l'opposizione interna – aveva organizzato la convention milanese per farsi incoronare. E malgrado le ambizioni degli stessi esponenti della cosiddetta minoranza che, anche nell'immediata vigilia della "resurrezione" del Cavaliere, hanno riservato non poche stilette al coordinatore del partito e vicepremier. La sostanza: Berlusconi è qui, ancora una volta, in una dimensione quasi mistica che da un lato lo ripiomba nel '94 («Ho lo stesso entusiasmo e lo stesso impegno di allora»), dall'altro lo spinge a un upgrade dei suoi fedelissimi. Che da "missionari della libertà" diventano "santi della libertà". Ma tutti sudditi del vecchio re di Arcore, comunque: da chi siede al vertice di FI all'ultimo dei militanti. Perché Silvio, a quasi 87 anni, dopo aver superato «una polmonite pericolosissima» è di nuovo «pronto a riprendere la battaglia». Pronto, soprattutto, a dirlo con forza da una stanza del San Raffaele che al trentunesimo giorno di degenza è stata trasformata in un set, durante ventuno minuti più sofferiti e densi di emozione del solito, addirittura «angosciosi» per Roberto Gasparotti, storico curatore dell'immagine dell'ex premier che posta un doppio «vergogna!» contro chi ha «usato» il Presidente per un video di questo tipo. Un discorso nel corso del quale, comunque, Berlusconi non cita uno solo dei dirigenti azzurri. A eccezione di Marta Fascina, la sua compagna che è sempre rimasta al fianco dell'ex premier. E che negli East End Studios, dove si è svolta la convention azzurra che ha fatto da cornice al rientro seppur virtuale di Berlusconi, non si è vista neppure un minuto. «La sua voglia di vivere, di esserci, di tracciare una prospettiva, corrobora

quello che ho sempre detto: l'unico leader è lui», ammette Tajani. Accanto a lui Sestino Giacomoni, forzista della prima ora, la mette più sul prosaico: «Ma poi, con i 100 milioni messi dalla famiglia per sostenere il partito, come si fa a discutere di altro?».

Certo è che nel suo intervento Silvio Berlusconi respinge qualsiasi opuscolo per Forza Italia. Anche quelle esterne: si dice «orgoglioso dei risultati del governo» ma allontana la tentazione di una confluenza dentro Fratelli d'Italia: «Siamo il pilastro essenziale e leale di questa maggioranza». L'intervento registrato con difficoltà, dopo il fallito tentativo di produrre un audio, è un crescendo che parte dalla storia della fondazione di FI e si conclude con gli obiettivi, in primis le Europee dell'anno prossimo. I big seduti in prima fila assistono come si tratti di una fiction, si scuotono solo quando cala il sipario e partono le note di «Azzurra libertà». Succede di tutto: «Stra-or-di-na-rio», scandisce ad alta voce dal palco Tajani. Licia Ronzulli, che era rimasta tutto il tempo a guardare rapita lo schermo, si stringe in un abbraccio con la ministra Anna Maria Bernini e Patrizia Marrocco, ex deputata ed ex compagna di Paolo Berlusconi. Rita Dalla Chiesa piange a dirotto, si commuove pure Stefania Craxi: «Anche mio padre Bettino oggi sarebbe qui». Claudio Lotito passa e stringe le mani di tutti. Per la foto ricordo sul palco balza anche Alessandro Cattaneo, uno dei capataz della minoranza, piazzandosi non lontano da Tajani. L'ennesimo "miracolo" di Berlusconi è quello di aver messo tutti i suoi adepti uno accanto all'altro.

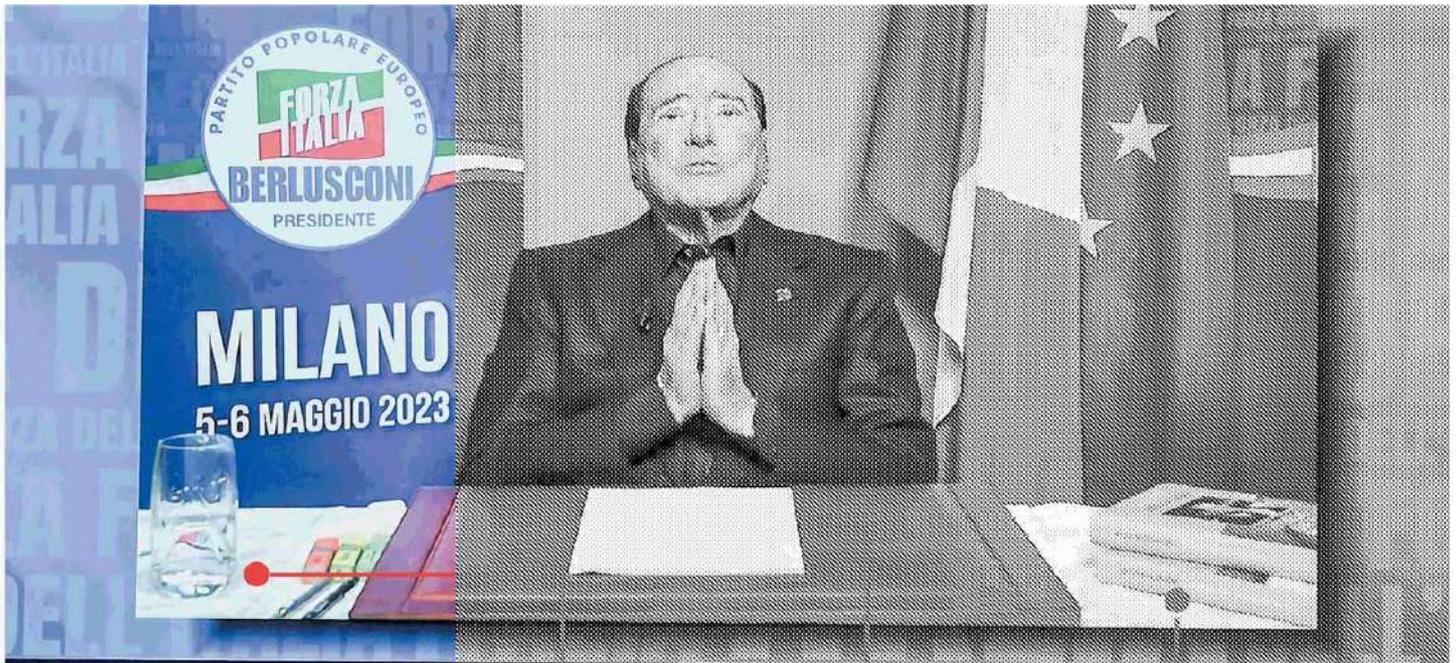
E sì che le divisioni rimangono nel partito. Il dibattito mattutino,

prima della chiusura del fondatore, le aveva riproposte per intero. Il vicepresidente della Camera Giorgio Mulé, fra gli esponenti dell'ala critica nei confronti di Tajani e di una linea schiacciata sul governo, rimarca: «Chi pungola l'esecutivo non deve essere visto come sabotatore ma andare avanti a testa alta e a schiena dritta». «Mai subalterni», dice Ronzulli dal podio. Cattaneo, che ha ancora le ferite della rimozione da capogruppo alla Camera, chiede «un partito aperto ma davvero, un partito scalabile e contendibile in cui tutti, anche partendo dal basso, possano diventare sindaci o parlamentari». Ma un altro fronte di dissenso si è aperto ufficialmente al Sud. Renato Schifani, governatore della Sicilia, invita i dirigenti ad «avere rispetto per i territori che portano più voti»: «Bisogna guardare con più attenzione al Meridione, il sì all'autonomia differenziata – dice Schifani – non è scontato. Servono compensazioni economiche per l'insularità. Il governo ha messo soltanto 10 milioni: così andiamo male». La guerriglia, insomma, continua e anzi si estende. La manta di Berlusconi, per ora, copre tutto.

L'ex uomo immagine Gasparotti: "Vergogna usare così il leader" E Schifani si fa avanti



Peso: 1-6%, 8-56%



— “ —

*Ho rimesso
dopo un mese giacca
e camicia per voi
Siamo il pilastro
essenziale e leale di
questa maggioranza*

— ” —



Il bicchiere
Sul tavolo di Berlusconi
un bicchiere d'acqua



Il copione
C'è anche un foglio con la
traccia dell'intervento



I libri
In bella vista i due libri
scritti dal leader di FI



Peso: 1-6%, 8-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

Decreto Lavoro test siciliano per il governo

La "foto". Un milione di giovani al palo e a maggio previste minori assunzioni

MICHELE GUCCIONE pagina 2

Incentivi e flessibilità, ecco le mosse per "Neet" e contratti a termine

L'attesa in Sicilia. Nell'Isola 900mila giovani senza studi e impiego, il 27,4% di rapporti precari

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Stop al Reddito di cittadinanza, più flessibilità nel rinnovo dei contratti a termine, incentivi per assumere "Neet". Il decreto "Lavoro", approvato dal governo Meloni il Primo Maggio scatenando le ire di sindacati e opposizioni, intaccando "sacri totem" della sinistra potrebbe dare prime parziali risposte alla disoccupazione e al precariato e, soprattutto, a un fenomeno unico in Europa: i circa 900mila "Neet", giovani siciliani che non studiano, non si formano e non cercano lavoro, calcolati dall'Istat nel 32,4% dei giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni. Il decreto offre incentivi alle imprese che riusciranno ad attirare il loro interesse e ad assumerli. La mossa, però, ha scatenato le ire non solo politiche: sui social si lamenta che «così si premia chi non si impegna, mentre chi vale deve emigrare».

Partiti e sindacati contestano poi che la norma sui contratti a termine alimenterà il precariato. In Sicilia le aziende di quei settori che richiedono competenze molto specialistiche non contemplate dai corsi di formazione, hanno sempre richiesto tre anni a tempo determinato senza causali, per formare a proprie spese e sul posto di lavoro una figura e verificarne le capacità prima di inquadrarla stabilmente. Il governo Conte, volendo co-

stringere le imprese a passare subito ai contratti a tempo indeterminato, ha ridotto a un anno il periodo senza causali e per le proroghe ha operato una stretta sulle causali. Il risultato, evidenziato dall'Istat, è stato un aumento esponenziale di contratti a termine.

Ora il governo Meloni fa un mezzo passo indietro. Secondo Vincenzo Silvestri, presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro, «la strada del decreto "Lavoro" è quella di non abolire tout court il sistema delle causali, ma di affidarne la gestione ai contratti collettivi. Confermata l'acausalità del primo contratto sino a 12 mesi, alla contrattazione collettiva (nazionale, territoriale o aziendale) è stabilmente affidata la possibilità di individuare i casi in cui è possibile apporre un termine superiore ai 12 mesi, prorogare un contratto oltre tale termine o procedere a un rinnovo (indipendentemente in quest'ultimo caso dalla durata), ferma restando, per legge, la causale sostitutiva».

Solo nel caso in cui la contrattazione collettiva applicata in azienda nulla disponga, «è consentito alle parti individuali - spiega Silvestri - andare oltre i 12 mesi (o rinnovare un contratto precedente) individuando "esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva". Ma solo fino al 30 aprile 2024: dopo tale data si dovrà solo fare

riferimento alle casistiche elaborate dalla contrattazione collettiva». Un ritorno (temporaneo) al vecchio "causalone", per dare tempo alla contrattazione collettiva di attuare la delega.

«Oggi in Italia - ricorda Silvestri - i contratti a termine sono circa il 12% dei rapporti (circa 23,3 milioni), numero quasi fisiologico in un mercato sempre più dinamico e alla ricerca di maggiore flessibilità. Il dato siciliano è allineato a quello nazionale, con una criticità in più dovuta alla permanenza nello stato di precarietà che si prolunga in media per il 27,4% dei casi in oltre 5 anni».

Silvestri affronta anche le conseguenze dello stop al Reddito di cittadinanza: «A settembre circa 600mila persone usciranno dal percorso. Sono i cosiddetti "occupabili", per i quali il Rdc avrebbe dovuto essere uno strumento di transizione verso un inserimento lavorativo. L'Anpal ci dice che a giugno 2022 erano circa 920mila i beneficiari di Rdc "occupabili" e, quindi,



Peso: 1-6%, 2-25%, 3-7%

indirizzati ai servizi per il lavoro. Di questi, 173mila erano occupati, 86mila suddivisi tra gli esonerati dagli obblighi di condizionalità e coloro che sono stati rinviati ai servizi sociali; i restanti 660mila (71,8%) erano tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro. Quasi tre quarti, però, non hanno avuto nessun tipo di contratto negli ultimi tre anni, meno del 50% è stato preso in carico dai Centri per l'impiego».

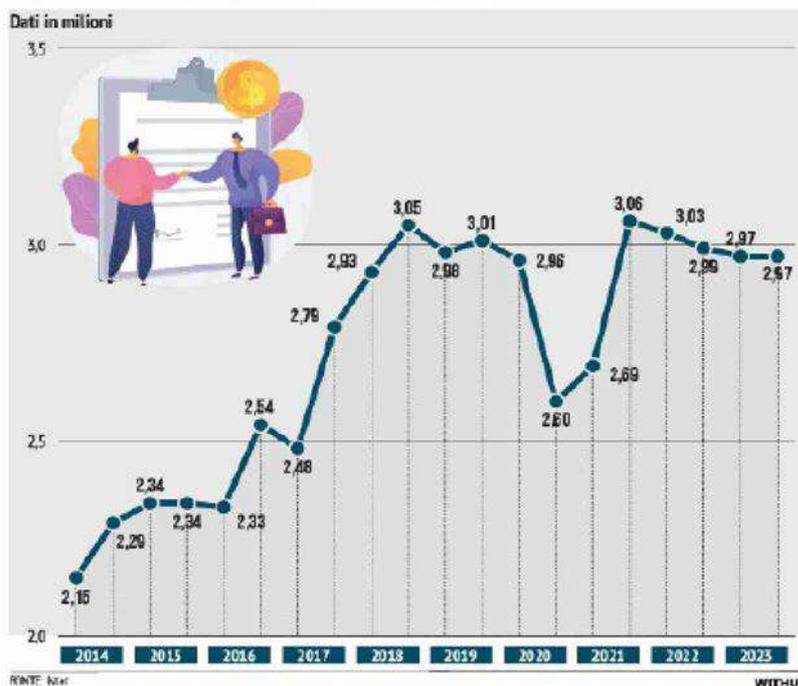
«Questi numeri - analizza Silvestri - portano a mettere in discussione il Rdc come misura idonea a favorire l'occupazione e l'occupabilità».

«Bene ha fatto il governo - conclude Silvestri - , con il decreto "Lavoro", a

separare l'inclusione dalla occupabilità. Si spera che possano partire realmente le politiche attive, perché c'è sempre più bisogno di venire incontro alla massa di persone che richiedono un'assistenza specialistica di accompagnamento al lavoro. I segnali che vengono dalla Sicilia non sono però tranquillizzanti. La Finanziaria regionale che prevedeva incentivi alle imprese che assumono è stata impugnata dal governo nazionale. Ma è più preoccupante lo stato di attuazione del programma Gol, che fa parte del "Pnrr". Che se ne sappia, non si è riusciti a spendere un centesimo della prima rata del Piano (circa 100 milioni), mentre incombe il pagamento

della seconda rata. Ciò sebbene ci siano pronti oltre 64.000 tra disoccupati e percettori di Rdc già profilati, ma "prigionieri" dei Cpi che non ricevono istruzioni sul da farsi».

GLI OCCUPATI CON CONTRATTO A TERMINE



Peso: 1-6%, 2-25%, 3-7%

Fonte: ISTAT

BOLLETTINO EXCELSIOR**A maggio drastico calo delle assunzioni in Sicilia: previste solo 25.370 offerte**

PALERMO. Dopo il boom di assunzioni previste ad aprile per fare fronte alle esigenze di turismo (quasi 30mila, e 100mila nel trimestre fino a giugno), in Sicilia è pausa per le novità del decreto "Lavoro": si attendono le nuove misure con modalità di attuazione Inps, dai voucher ai contratti a termine. Così il nuovo bollettino mensile Excelsior, l'indagine condotta da Unioncamere e Anpal, prevede a maggio 25.370 assunzioni in Sicilia, di cui, però, ben il 43,3% è destinato a cadere nel vuoto per difficoltà a reperire candidati idonei, con un calo di 1.280 unità rispetto a maggio del 2022; e 87.320 contratti nel trimestre maggio-luglio, con una contrazione di 7.670 offerte. Il calo di assunzioni riguarda tutto il Mezzogiorno e il Centro Italia, mentre al Nord c'è un picco di richieste di personale per via di un aumento degli ordinativi e della produzione industriale.

A livello nazionale, osservano Unioncamere e Anpal, a maggio le assunzioni programmate sono 466.750: rispetto a un anno fa l'incremento è del 5,1%, +22.440 le assunzioni rispetto a maggio 2022 e +16.080 rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Ben più alta (+24,7%) è la crescita della domanda di lavoratori immigrati, che ormai riguarda il 19,5% di tutte le entrate previste. Di queste 90.860 assunzioni di immigrate programmate a maggio, il 21,7% si concentra nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione e nei servizi turistici.

Nel complesso, l'incremento delle assunzioni rispetto al mese scorso è del 5,3%, mentre nel trimestre maggio-luglio l'aumento tendenziale è dell'1,1% (1.547.540 unità).

Molto bene l'industria (+25,4% rispetto a un mese fa, +33,1% rispetto all'anno scorso), specie nei comparti manifatturieri della carta, cartotecnica e stampa (+47,5% su base mensile e +193,5% su quella annuale), della meccatronica (rispettivamente

+450% e +31,6%) e della metallurgia (rispettivamente +40,7% e +32%). Rispetto allo scorso anno importante balzo in avanti del comparto del legno e del mobile (+139,1%). Riprende a crescere in misura significativa anche il settore delle costruzioni (+29,3% in termini congiunturali, +35,9% su base annuale). Complessivamente le assunzioni programmate nell'industria sono 132.090 nel mese considerato, 400.330 nel trimestre maggio-luglio 2023.

Lieve arretramento dei servizi (-1% rispetto ad aprile e -3% rispetto a un anno fa), specie nel comparto dei servizi alla persona: -35% rispetto al mese scorso e -27,2% rispetto a maggio 2022. Il comparto alloggio, ristorazione e turismo si conferma quello con una maggiore domanda di lavoro (107.480 assunzioni previste a maggio, 398.560 nel trimestre maggio-luglio), ma spicca il forte incremento delle telecomunicazioni e dei media (l'incremento è del 124,3% in un mese e del 209,4% in un anno). Complessivamente, le assunzioni programmate nei servizi sono 334.660 a maggio e 1.147.210 nel trimestre maggio-luglio 2023.

Per quanto riguarda i contratti offerti, quelli a tempo determinato rappresentano il 56% delle entrate previste; seguono quelli a tempo indeterminato (18%), quelli di somministrazione (11%) e di apprendistato (6%).

M. G.

Peso:18%

La delegazione siciliana. Il governatore tra gli ospiti. Elogio al leader sull'antimafia, La Vardera lo attacca Schifani: «L'insularità chiede maggiore attenzione e più fondi»

MILANO. «Silvio Berlusconi è Forza Italia e Forza Italia è Berlusconi. Il nostro partito si poggia su due gambe: quella principale che è presenza politica, oltre che fisica, di Berlusconi; l'altra è il nostro patrimonio valoriale. Giancarlo Cancelleri che ha aderito a Forza Italia ha detto "mi trovo in una casa di valori". Mi ha fatto molto piacere perché noi siamo questi». Lo ha detto il presidente della Regione siciliana Renato Schifani presente alla convention azzurra con il commissario regionale di FI e una folta delegazione di deputati siciliani.

Schifani è intervenuto sullo scontro con la Francia difendendo la premier Meloni e ha spiegato il suo sì «non definitivo all'autonomia»: «Mi hanno dato del traditore perché mi sono assunto la responsabilità di dire che si sono fatti passi in avanti rispetto al testo iniziale per cui, d'accordo con l'amico Roberto Occhiuto, abbiamo detto sì. Ma questo non significa che sia un sì definitivo, sia ben chiaro. Perché vanno definiti i Lep che danno il senso della parità di diritti tra Nord e Sud. Un Sud al quale, lo dico sommamente, il mio partito deve guardare con più attenzione. È ovvio che l'Autonomia differenziata è una scommessa ma io mi aspetto da parte dei nostri ministri un'attenzione forte. Ma quando vedo nel Consiglio dei ministri che il mio governo nazionale stanziava soltanto 10 milioni per l'insularità...». Parole che suscitano il dissenso del capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca: «Qualcuno dovrebbe dire a Schifani che non è con

le belle parole che si cambiano in meglio le sorti di un territorio, ma con i fatti, e i fatti dicono, incontrovertibilmente, che con l'ok del suo governo al ddl Calderoli sull'autonomia differenziata, sta contribuendo a mettere la pietra tombale sul futuro della Sicilia».

Quando poi dal palco, Schifani afferma: «L'antimafia l'ha fatta Silvio Berlusconi con le sue leggi che sono state le più dure, è stato lui a voler stabilizzare il carcere duro, in un partito che ha fatto la vera antimafia, con le leggi e non con le chiacchiere» si tira addosso gli strali del vicepresidente della Commissione regionale antimafia, Ismaele La Vardera (ScN): «È un affronto a chi davvero giornalmente combatte la mafia. Forse il mondo va al contrario ma non posso sentir dire da chi rappresenta la Regione che Berlusconi, compagno di merende di Marcello Dell'Utri, abbia fatto l'antimafia in Italia. Forse il nostro governatore ci reputa stupidi o non so cosa, ma è inaccettabile. Ci troviamo a ridosso della commemorazione per la strage di Capaci, mi auguro che dopo questa uscita infelice il 23 maggio stia a casa».



Peso: 18%

L'INTERVISTA

Sammartino: paghiamo le zavorre del passato

MARIO BARRESI pagina 8

L'INTERVISTA**Sammartino: «Aiutiamo Schifani a liberarsi dalle zavorre del passato»****Il vicepresidente della Regione. «L'azione del governo è ingolfata e affaticata da un'eredità di pochi atti e tanti problemi quotidiani. Il presidente deve potersi occupare di grandi temi»**

MARIO BARRESI

Vicepresidente Luca Sammartino, come ha vissuto i sei mesi e cocci di governo regionale?

«Ereditiamo una Sicilia dalle grandi criticità. Criticità amministrative: la macchina, intesa come voglia di lavorare verso lo stesso obiettivo. Criticità di personale, nonostante i tanti sforzi di dirigenti e funzionari, perché il blocco delle assunzioni imposto dall'accordo Stato-Regione, firmato dal precedente governo, ha tolto il fiato all'amministrazione. Criticità economiche: una Sicilia con iniziali difficoltà di spesa, ma soprattutto con incertezze nella programmazione dei fondi comunitari. Il presidente Schifani ha, sin da subito, iniziato a lavorare in stretta sinergia con il governo nazionale, per incassare l'accordo col ministro Giorgetti che oggi ci dà la credibilità per rivedere quell'accordo con lo Stato e la prospettiva di consegnare in tempo utile una Regione che possa ricominciare ad assumere, rivitalizzando l'azione amministrativa».

Vuole dire che senza la Lega la Regione a Roma non tocca palla?

«No, voglio dire che finalmente c'è un governatore con importanti rapporti personali e politici, che sta intervenendo sui pilastri della nostra Regione: conti, personale, autonomia differenziata. Ma anche infrastrutture. Schifani ha trovato in Matteo Salvini quello che lui stesso ha definito "il miglior ministro dei Trasporti che la Sicilia potesse avere". Ed è così: ha messo l'infrastrutturazione della Sicilia come priorità del governo nazionale, a partire dal Ponte, con il raddoppio ferroviario e lo sblocco dei cantieri autostradali. Il dialogo fra il governatore e Salvini ha superato un

gap del passato, quando non c'era la stessa autorevolezza da un lato né la stessa disponibilità dall'altro».

Il rapporto con Roma significa anche via libera all'autonomia differenziata. Sindacati e opposizioni in Sicilia sono scesi in piazza e altri governatori del Sud hanno alzato le barricate.

«La Regione è stata protagonista nei rapporti col ministro Calderoli, facendo passare la Sicilia come interlocutore privilegiato del Sud sulla modifica dell'autonomia differenziata. Un provvedimento giusto, per come oggi viene trattato dal governo nazionale, con la previsione dei Lep e il fondo perequativo, che serve a farci fare tante cose che in teoria già oggi dovremmo e potremmo fare, ma che non facciamo perché i soldi lo Stato non ce li dà. L'autonomia differenziata serve ad avere un diritto dei siciliani, riconosciuto da Statuto e Costituzione, per non dover più fare l'elemosina ma ottenere quello che ci spetta».

Ma la Regione si governa soprattutto a Palermo.

«Abbiamo trovato in ogni ramo dell'amministrazione tante buone intenzioni e tanti proclami, ma pochi fatti e pochissimi atti. E a Palermo viviamo sommersi dai problemi quotidiani».

Cosa intende? Si spieghi meglio...

«Le faccio un esempio di mia competenza: i sistemi irrigui e di servizio per gli agricoltori siciliani, il tema dei Consorzi di bonifica. Oltre a dover rimettere in sesto infrastrutture deteriorate da decenni di mancata manutenzione, ci sono decine di opere essenziali mai avviate e mai realizzate, diventate il primo punto della mia azione di governo, per sostenere la straordinaria

vivacità delle nostre imprese. In sintesi: bisogna cambiare passo, liberandosi delle zavorre del passato».

Sammartino, ci stiamo girando attorno. Cosa vuole dire? Qual il punto?

«Il punto è che il governo Schifani ha ereditato una quotidianità dei problemi che ingolfa e affatica l'azione amministrativa. Un affaticamento legato a mancate scelte del passato, sulle quali come giunta stiamo intervenendo, gestendo le continue emergenze a cui stiamo provando a dare una soluzione definitiva. Per quello che ha già dimostrato di saper fare con la sua autorevolezza, con i suoi rapporti nazionali e con la sua visione della Sicilia, il presidente Schifani deve anche poter fare altro rispetto al tanto che già sta facendo. Deve anche potersi occupare dei grandi temi della nostra regione. Ovviamente, per consentire al presidente di svolgere questo ruolo politico di programmazione e di raccordo con il governo nazionale, nell'interesse della Sicilia, è necessario che noi tutti, assessori e Parlamento, si faccia la nostra parte lavorando con maggiore sinergia».

Lei parla di problemi ereditati dal passato, eppure Schifani ha già annunciato un "tagliando" al governo. Tradotto: un rimpasto, in cui sembra a rischio il leghista Turano...

«Quella del governo Schifani è una squadra scelta dai partiti assieme al presidente



Peso: 1-2%, 8-55%

della Regione, che guida la macchina. Se è venuto il momento di un tagliando, in base ai risultati dell'azione amministrativa di ogni singolo assessore e di ciò che abbiamo prodotto in termini di azione di governo, siamo tutti chiamati a sottoporci a questo esame. Nessuno escluso».

Magari peserà la golden share di Fdi sul governo Schifani, spesso condizionato dagli input romani.

«Non è un presidente della Regione che si fa tirare la giacca. Alla fine sceglie sempre lui. Fdi, ad oggi, è la prima forza nel governo nazionale e di rappresentanza elettorale nella nostra regione. Ha fatto le sue scelte e continuerà a farle, mi auguro in un contesto di armonia con la squadra di governo e la coalizione di Schifani».

La stessa "armonia" che ha costretto Sudano a ritirarsi dalla corsa a sindaco di Catania, piegandosi alla candidatura meloniana di Trantino...

«Il nostro segretario nazionale aveva scelto Valeria come candidata, in un contesto di autorevolezza, di grande entusiasmo e di assoluta conoscenza dei problemi della città e delle azioni amministrative necessarie per rilanciarla. Fdi ha chiesto la città di Catania, si è trovata un'intesa sul tavolo nazionale del centrodestra, agevolata anche da Schifani. La Lega in questi anni ha fatto tante scelte in nome dell'unità del centrodestra che, anche a Catania, ha un forte significato per il nostro segretario nazionale e per tutto il partito».

Avrete ottenuto sostanziose compensazioni per questa rinuncia.

«Noi guardiamo avanti, alle liste di Prima l'Italia presentate in tanti comuni al voto. Siamo molto fiduciosi di poter ottenere un risultato importante, per le capacità dei candidati, per il prezioso lavoro di raccordo del nostro nuovo commissario regionale, Annalisa Tardino, per la qualità dell'azione di governo della Lega a livello nazionale e regionale».

Per Salvini sarà un altro test....

«Matteo sta realizzando la vera politica del fare, creando una squadra attorno agli uomini del governo nazionale con amministratori regionali e locali. Il modello messo in campo da Salvini, è quello che consente a me e al collega Turano di lavorare per l'interesse dei siciliani, potendo contare sul costante supporto della squadra dei nostri ministri e dei gruppi parlamentari».

Che ne pensa della campagna acquisti di Forza Italia? Dopo Cancellieri è arrivata Chinnici, della quale lei nel Pd fu grande elettore. Spesso lei, Sammartino, è stato definito cambiacasacche. Ora sarà in ottima compagnia...

«Caterina l'abbiamo sostenuta per rispetto di una storia e per le grandi qualità umane e amministrative che ha. Mi fa piacere vedere che un alleato trainante, com'è Forza Italia in Sicilia, aggrega anche personalità così autorevoli. Lo stesso sono

certo avverrà anche nella Lega di Matteo Salvini».

Avete perso per strada l'Mpa. Lombardo accusa Salvini di non aver rispettato i patti. Lei e il leader autonomista non vi parlate più...

«Non ho mai fatto parte del suo movimento, però ho il ricordo che il suo penultimo approdo era la federazione con il partito di cui faccio parte. In politica non esiste ciò che lei dice, che non ci si parla, tant'è che siamo alleati nel governo regionale. Però ho avuto modo di osservare la sua attività politica e credo di poter affermare che questi ultimi anni lo abbiamo cambiato: se in politica la leadership si esprime attraverso i comportamenti, gli ultimi di Lombardo nei confronti del nostro partito si commentano da soli».

Twitter: @MarioBarresi

CAMBIO DI PASSO. Il governatore fa già tanto, ha visione e rapporti con Roma "Golden share" di Fdi? Non si fa tirare la giacca...

CENTRODESTRA. Giunta e Ars ora devono fare la loro parte, più sinergia. "Tagliando" sugli assessori? Sugli atti di tutti, nessuno escluso

CATANIA. Sudano scelta da Salvini Lega, al tavolo nazionale altra rinuncia per l'unità. Nessuna "contropartita" Comuni, liste competitive



Luca Sammartino, vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura, col governatore Renato Schifani, e il vicepremier Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 8-55%



OMESSO PAGAMENTO: MULTA DA UNA VOLTA E MEZZA A QUATTRO VOLTE L'IMPORTO Decreto lavoro: stop alle maxi sanzioni sulle ritenute ai dipendenti

CATANIA. Il decreto lavoro cancella le assurde sanzioni da 10mila a 50mila euro, applicate per le omissioni o ritardi nei versamenti delle ritenute previdenziali operate ai dipendenti. La stranezza è che, finora, anche a fronte di poche decine di euro di versamento omesso o eseguito in ritardo, l'Inps ha chiesto il pagamento di una sanzione di 17mila euro (50mila euro, riducibile a 17mila euro). Ed è quello che è capitato a molti contribuenti che, avendo omesso o pagato in ritardo le ritenute previdenziali e assistenziali, anche se di pochi euro, si sono visti recapitare ordinanze ingiunzioni, con richiesta di sanzioni per 17mila euro, per ogni anno.

A seguito delle contestazioni dei contribuenti, per le assurde penalità applicate, con il messaggio n. 3516 del 27 settembre 2022, l'Inps ha "ridotto" in parte le sanzioni, rimodulando l'importo da applicare, consentendo l'applicazione del minimo di 10mila euro (invece di 17mila euro), con possibilità di ulteriore riduzione alla metà. Nonostante il mini-ravvedimento dell'Inps, l'assurdità rimane ed è perciò indispensabile un intervento del

legislatore per porre rimedio a una simile sproporzione.

Per fortuna, il legislatore è intervenuto, modificando la norma e stabilendo che l'omesso pagamento delle ritenute sarà punito con una sanzione da una volta e mezza a quattro volte l'importo omesso. Il rimedio alle inverosimili sanzioni da 10mila a 50mila euro è previsto dal comma 1 dell'articolo 23 del Decreto Lavoro che ha apportato una correzione all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, disponendo la sostituzione delle parole «da euro 10.000 a euro 50.000 euro» con le parole «da una volta e mezza a quattro volte l'importo omesso». A seguito della predetta modifica, il nuovo comma 1 bis stabilisce che nei casi di omesso versamento delle ritenute previdenziali ed assistenziali operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, per un importo omesso non superiore a 10mila euro annui, è applicabile la sanzione da una volta e mezza a quattro volte l'importo omesso. Il datore di lavoro non è punibile, né assoggettabile alla sanzione, quando provvede al versa-

mento delle ritenute entro tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

Nel rispetto del principio del "favor rei", «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. Se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato» (articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, che ha per titolo "principio di legalità"). Al riguardo, è importante quanto affermato nella relazione governativa al decreto legislativo 472/97, nella parte in cui, illustrando il principio del favor rei, si legge che «nel caso di violazione non più sanzionata, il provvedimento, ancorché definitivo, non costituisce titolo per la riscossione delle somme non ancora pagate». Ne consegue che la nuova norma vale anche per il passato.

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**



Peso: 18%

Apertura di Iv e i Dem per ora non chiudono al confronto

Riforme, si parte dal presidenzialismo

Restano le distanze
su altri dossier
come le Autonomie

ROMA

Il centrodestra parte da una elezione diretta, sia essa del presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio, come proposta da portare martedì nel confronto con le opposizioni sulle riforme istituzionali. La conferenza arriva dalla ministra per le riforme, Maria Elisabetta Casellati, in vista degli incontri che la premier Giorgia Meloni e un'ampia delegazione del governo avrà a Montecitorio con i gruppi parlamentari di minoranza.

Parlando alla Convention di Fi, Casellati si è detta «fiduciosa» sulla possibilità di avviare un dialogo con le opposizioni sulle riforme, partendo dalla comune consapevolezza della ne-

cessità di rafforzare la «stabilità del governo». Una esigenza che esponenti di Iv (Renzi, Paita, Bonetti), di Azione (Calenda) e del Pd (Parrini) hanno detto di condividere. Non è invece ancora detto che convengano «sull'elezione diretta, sia essa del Presidente della Repubblica o del presidente della Consiglio», come ha spiegato la ministra. Sulla seconda ipotesi, il cosiddetto «sindaco d'Italia», ha dato l'assenso Iv, a cominciare da Renzi, mentre Calenda e Parrini hanno ribadito la posizione tradizionale dei rispettivi partiti, quella cioè di un modello più simile a quello tedesco. Elly Schlein ha usato cautela: «andremo ad ascolta-

re». I Dem, tuttavia, come anche Elena Bonetti di Iv, hanno affermato che sul tavolo delle riforme vanno posti tutti i dossier, compreso quello dell'Autonomia, su cui attualmente la distanza con le opposizioni è massima.



Ministra delle riforme Maria Elisabetta Casellati punta sul presidenzialismo



Peso: 11%

Aricò: «Censire le strade a rischio»

● Guida sicura in strade sicure. È il senso delle iniziative annunciate da Alessandro Aricò, assessore regionale alla Mobilità, in occasione della giornata europea della sicurezza stradale: un censimento per individuare le strade siciliane più a rischio incidenti, una campagna di sensibilizzazione con cortometraggi e «ambasciatori della sicurezza stradale» e, sul versante tecnico-infrastrutturale, ancora più attenzione su questo tema nei progetti di manutenzione e in quelli di realizzazione di nuove strade in Sicilia. L'iniziativa è stata annunciata in occasione della giornata nella quale si rilancia il tema della

sicurezza stradale. «Gli incidenti stradali purtroppo continuano ad essere un'emergenza e sono la prima causa di morte tra i 15 ed i 29 anni- afferma Aricò-. Dobbiamo ribadire che semplici accorgimenti possono salvare tante vite. Avvieremo un censimento sulle strade più pericolose e ci confronteremo con le altre istituzioni, le forze dell'ordine e le scuole per concertare misure che possano ridurre al minimo morti e feriti nelle strade. Insieme all'assessorato al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo, guidato da Elvira Amata, lanceremo un concorso per la realizzazione di cortometraggi sulla sicurezza stradale, proiettando i migliori nei festival e in genere negli eventi promossi dalla Regione».

«Nomineremo anche gli «ambasciatori della sicurezza stradale», - aggiunge - per rilanciare nelle scuole il messaggio relativo alla guida prudente. Guida sicura in strade sicure, dicevamo: proprio per questo negli interventi relativi alle strade siciliane di nostra competenza- sia nel caso di manutenzioni che di nuove realizzazioni- potenzieremo ulteriormente le misure per garantire il raggiungimento di questo importante obiettivo che avrà massima priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

«Stanziati solo 10 milioni per l'insularità»

Schifani: Roma dia più soldi all'Isola

Il presidente alla convention di FI che segna il ritorno di Silvio Berlusconi

D'Orazio Pag. 2 e 8

Il governatore alla convention di Forza Italia a Milano parla di autonomia differenziata e sul tema dell'insularità sprona i ministri a fare di più

Schifani: «Il governo guardi più al Sud»

Il partito si regge su due gambe: Silvio Berlusconi e il sistema di valori da lui trasmesso
Prima uscita pubblica di Caterina Chinnici con Rita Dalla Chiesa sul tema della legalità

Andrea D'Orazio

L'invito ad «aprire» le fila del proprio schieramento seguendo il modello Sicilia, una tiratina d'orecchi al governo amico sull'insularità e l'autonomia differenziata, un lungo passaggio sulla questione morale in difesa del «patrimonio valoriale» di Forza Italia, senza tralasciare lo sfondo europeo con un richiamo al Ppe e una bacchettata (leggera) alla Francia per le critiche verso la premier Meloni riguardo alla gestione dei migranti.

Sono temi (e toni) da leader di partito o di chi aspira a diventare tale, e non può essere un caso se il governatore dell'Isola li abbia toccati tutti insieme, ieri, durante la convention azzurra agli «East end studios» di Milano, anche se Renato Schifani sa bene, e lo ribadisce più volte nel suo intervento, che Fi «si pone su due gambe, una è Silvio Berlusconi, che tornerà, e l'altra sono i valori che lui ha trasmesso: la nostra forza». Ma in questo momento, ai big e alle retrovie forziste, oltre al Cavaliere, apparso molto affaticato in un attesissimo videomessaggio trasmesso dall'ospedale San Raffaele, «per la prima volta in giacca e cravatta dopo un mese» - a indicare la strada da seguire ci prova anche il presidente della Regione, sia dal palco, tra le righe, ricordando il recente transito in Forza Italia dell'ex M5s Giancarlo Cancelleri, sia a margine del convegno, in modo più diretto, spiegando ai microfoni di Sky Tg24

quanto «importante sia che il partito non diventi autoreferenziale, ma si apra, come stiamo facendo in Sicilia: un partito aperto, con tante adesioni. Dobbiamo sforzarci di farlo anche a livello nazionale. Mi auguro si vada in questa direzione. Siamo pronti a raccogliere altri consensi in quell'area moderata che ci guarda con attenzione», mentre «l'appiattimento del Pd di Schlein a sinistra è evidente, e crea spazi di malessere in quell'area riformista, riconducibile alla vecchia Margherita. Occorre un grosso lavoro per intercettare questo malessere». Poi, il doppio affondo in materia di autonomia differenziata, uno diretto all'opposizione, dove «mi hanno dato del traditore perché mi sono assunto la responsabilità di dire che si sono fatti passi in avanti rispetto al testo iniziale per cui, d'accordo con l'amico Roberto Occhiuto», governatore della Calabria, «abbiamo detto "sì"», e l'altro verso l'esecutivo, perché, «sia ben chiaro, questo "sì" non è definitivo: è ovvio che l'autonomia differenziata è una scommessa, ma io mi aspetto da parte dei nostri ministri un'attenzione forte su questi temi, e in particolare per la mia terra sull'insularità, prevista dalla Costituzione. Ma quando vedo nel Consiglio dei ministri che il mio governo nazionale stanziava soltanto 10 milioni... La Sardegna ha imputato, io non l'ho voluto fare, ma se questo è l'inizio allora andiamo male».

Inoltre, «vanno definiti i Lep, che

danno il senso della parità di diritti tra Nord e Sud. Un Sud al quale, lo dico sommessamente, Fi deve guardare con più attenzione». Infine, nella giornata che ha visto l'esordio pubblico tra gli azzurri dell'eurodeputata Caterina Chinnici, appena uscita dal Pd e accolta all'evento milanese da un lungo applauso prima di iniziare il dibattito sulla legalità insieme a Rita Dalla Chiesa, Schifani è tornato sulla questione morale e sulle critiche mosse da chi, proprio in occasione del cambio di casacca della Chinnici, aveva elencato gli esponenti forzisti condannati per reati di mafia: attacchi pretestuosi, per il governatore, perché «l'antimafia l'ha fatta Silvio Berlusconi con le sue leggi, che sono state le più dure. È stato lui a voler stabilizzare il carcere duro, in un partito che ha fatto la vera antimafia, non con le chiacchiere».

Ma fuori dal palco, sempre per Sky Tg24, c'è anche il tempo di sfiorare il quadro politico Ue, nel quale «noi andiamo avanti con la nostra appartenenza al Partito popolare,



Peso: 1-3%, 8-46%

dove, lo ricordiamo, non siamo ospiti, ma siamo tra i protagonisti. E guardiamo con attenzione a una futura alleanza tra Ppe e Conservatori per potere realizzare anche a livello europeo una coalizione che metta all'angolo il Pse». Senza dimenticare le ultime uscite del governo francese contro la Meloni, definita dal ministro Gerard Darmanin «non in grado di risolvere le questioni migratorie su cui è stata eletta»: la

Francia, rimarca Schifani, «vive momenti elettorali e quindi anche commenti inaccettabili come quelli del titolare dell'Interno sulla nostra leader sono dinamiche elettorali, comunque inaccettabili». (*ADO*)

Il modello Sicilia
«Pronti a raccogliere altri consensi nell'area moderata che ci guarda con attenzione»



Forza Italia. Il presidente Renato Schifani in un momento della convention a Milano



Peso: 1-3%, 8-46%

I dati dell'ufficio regionale siciliano**Dispersione scolastica da record:
circa seimila spariti dalle classi
La lotta dei presidi nelle zone a rischio****Geraci Pag. 11****Emergenza istruzione**

Nell'isola quasi seimila ragazzi l'anno scorso hanno disertato le lezioni: è il dato peggiore in Italia. Il direttore dell'ufficio scolastico regionale Pierro: «I disagi sono diversi da provincia a provincia»

Dispersione scolastica, un triste primato

**Fabio Geraci
PALERMO**

Maglia nera tra le regioni italiane per dispersione scolastica con poco meno di 6 mila ragazzi che l'anno scorso hanno disertato le lezioni. Uno scenario che, secondo l'Istat, colloca la Sicilia al primo posto in Italia per abbandoni con un tasso del 21,1 per cento - ben oltre la media nazionale che è ferma al 12,7 per cento - seguita dalla Puglia con il 17,6 per cento e dalla Campania con il 16,4 per cento. Ad essere particolarmente preoccupanti sono i dati di evasione, abbandono e frequenza irregolare: nell'anno scolastico 2021-2022 sono stati segnalati 5.909 casi che rientrano in queste categorie. L'ufficio scolastico regionale aveva infatti chiesto a tutte le scuole di aggiornare questi indicatori per capire la portata del fenomeno che si traduce in una diminuzione delle opportunità di lavoro per i giovani: alla fine dei conti in 838 hanno rinunciato definitivamente al loro percorso di studi, altri 1.194 lo hanno interrotto e per 3.361 la presenza è stata saltuaria. Nello specifico, quando si parla di evasione, si intendono tutti quei ragazzi e ragazze che non hanno ancora compiuto 16 anni e non si sono mai presentati a scuola nonostante siano regolarmente iscritti mentre l'abbandono è un'assenza di almeno 15 giorni di fila non provocata da problemi di salute o di famiglia e comunque

non giustificata né comunicata alla scuola. La frequenza irregolare, invece, è tipica degli studenti che non si vanno in classe per almeno 7 giorni in un mese senza nessun motivo. Ma anche il numero degli alunni che hanno frequentato i plessi dell'Isola si è abbassato drasticamente negli ultimi dieci anni: dai 773.425 del 2013 si è passati agli attuali 678.482 distribuiti in 35.769 classi, queste ultime 122 in meno rispetto allo scorso anno scolastico con Catania che ne ha eliminate 47. In pratica gli studenti in meno sono quasi 100 mila - 94.943 per la precisione - dei quali 12.151 solo nell'ultimo anno: il record negativo spetta a Palermo (- 3.544), poi Agrigento (- 1.903) ma il calo demografico e la scarsa natalità influiscono certamente su questa statistica e le previsioni per il futuro non sono incoraggianti, anzi il trend sarebbe in costante aumento. Di conseguenza si sono ridotte di 77 anche le istituzioni scolastiche, dalle 889 di dieci anni fa si è arrivati alle 812 di oggi, mentre i docenti sono complessivamente 63.249 (15.070 in provincia di Palermo, appena 3.716 in quella di Caltanissetta), 25.425 i posti di sostegno, 22.235 il personale Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari, ndr) e 155 insegnanti che partecipano al Ped, il progetto educativo didattico. «Abbiamo voluto pubblicare queste informazioni per uscire da una narrazione spesso superficiale

della dispersione scolastica e soprattutto per dare alla politica gli strumenti per intervenire. I disagi di Ragusa non sono gli stessi di Palermo: le soluzioni quindi non sono uguali per tutti, per questo l'approccio deve essere differente», spiega il direttore dell'ufficio scolastico siciliano, Giuseppe Pierro, che ha attivato una rete di osservatori per la rilevazione dei problemi nei vari territori. A Palermo l'allarme è scattato per i valori relativi all'abbandono: solo l'anno scorso sono state 1482 le persone che hanno deciso di non proseguire la loro vita tra i banchi. Nell'indagine dell'ufficio scolastico regionale le cause di abbandono sarebbero riferibili per il 50 per cento a comportamenti problematici da parte dell'alunno, per il 45 per cento a difficoltà familiari e per il rimanente 5 per cento al disagio psicologico causato dalla pandemia. Non più tardi un mese fa 22 genitori sono stati denunciati dalla polizia a Noto per inosservanza dell'obbligo di istruzione dei minori. Le indagini hanno preso il via dopo alcune segnalazioni dei dirigenti scolastici di alcune scuole primarie per le assenze prolungate degli alunni,



Peso: 1-2%, 11-44%

alcuni dei quali sarebbero stati lontani dall'aula perfino per 108 giorni.

La provincia più colpita è però quella di Ragusa dove la dispersione ha superato il 10 per cento: proprio ieri, alla Prefettura, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa contro la dispersione e la devianza giovanile che ha messo in evidenza come i minori, appartenenti a nuclei stranieri che alloggiavano in contesti di assoluto degrado, sono pressoché invisibili per l'anagrafe e, di conseguenza, per la scuola. Il direttore dell'ufficio scolastico regionale ha convocato

per martedì prossimo una riunione nel capoluogo con i rappresentanti dei Tribunali, dei Comuni e con gli altri provveditori «per cercare di raggruppare e inserire tutti gli atti, specialmente quelli che sono stati concepiti localmente, in un'unica piattaforma in maniera da evitare inutili duplicazioni». (*FAG*)



Periferie. Il quartiere Librino a Catania è tra quelli a più alta densità di dispersione scolastica nell'Isola



Peso: 1-2%, 11-44%

AGRICOLTURA & ENERGIA

Sbloccati al Sud 13 siti fotovoltaici aperti alle colture più sostenibili

Alessio Romeo

— a pag. 2

Il Governo sblocca 13 progetti per rilanciare i siti fotovoltaici aperti alle colture green

Accelerati gli investimenti
e sostituita la verifica
d'impatto ambientale

Agricoltura & energia

Alessio Romeo

ROMA

È la Puglia la nuova frontiera dell'agrivoltaico. L'energia rinnovabile "preferita dagli agricoltori" perché, a differenza del fotovoltaico tradizionale, non prevede il consumo di suolo ma l'installazione di pannelli solari sui tetti di fabbricati e annessi rurali o comunque sospesi da terra.

Per questo l'agrivoltaico è considerata una soluzione più sostenibile rispetto agli impianti fotovoltaici a terra che hanno scatenato anche recentemente polemiche per la destinazione a uso non agricolo di una quota crescente di terreni.

Finanziata nell'ambito della misura 2 (componente 1) del Piano nazionale di ripresa e resilienza con due bandi da 1,5 miliardi (il secondo decreto è al vaglio della Commissione europea), con l'obiettivo di favorire l'autosufficienza energetica del settore agroalimentare, la produzione potrà ora contare su 13 nuovi impianti

da quasi 600 Megawatt di potenza.

Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato 14 procedimenti di valutazione di impatto ambientale relativi alla realizzazione di 13 impianti agrivoltaici per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per una potenza complessiva di 593,662 Megawatt, insieme a un progetto relativo ad un pozzo esplorativo per l'estrazione idrocarburi in Sicilia. Di questi, 12 "parchi" agrifotovoltaici sbloccati da Palazzo Chigi sono realizzati in Puglia e uno in Basilicata.

La delibera del Consiglio dei ministri è importante perché sostituisce a ogni effetto il provvedimento di verifica dell'impatto ambientale (Via), accelerando la realizzazione dei nuovi impianti. Gli schemi di deliberazione esprimono un giudizio positivo di compatibilità ambientale sui progetti, a condizione che siano rispettate le prescrizioni delle commissioni competenti: la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via-Vas) e la commissio-

ne tecnica per il piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pnrr-Pniec), istituite presso il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

La decisione del governo è arrivata dopo che sulla realizzazione dei nuovi impianti erano emerse "differenti valutazioni" tra il ministero dell'Ambiente e il ministero della Cultura. Il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha quindi assunto la decisione, invitati i presidenti delle regioni e delle province autonome interessate, per una valutazione complessiva e armonica degli interessi pubblici coinvolti. In sostanza senza troppi giri di parole ora si deve partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-56%

I 12 parchi pugliesi**1****Doppia cabina di connessione**

Il progetto punta a realizzare un impianto agrivoltaico e relative opere di connessione nel comune di Stornara (Foggia), per una potenza nominale di 57,44 Megawatt, costituito da due sezioni, un caviodotto di lunghezza di circa 6 Km, una cabina di utenza, una cabina di connessione MT e 15 power station.

Proponente: Te Green Dev 2 Srl**2****Sostegno alla produzione**

Progetto per un impianto per la produzione agricola e di energia elettrica in località Specchione in agro dei comuni di Brindisi, Cellino San Marco e Mesagne (Brindisi) con opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale. Il progetto prevede una potenza di 42,98 MWp.

Proponente: Luminora Specchione Srl**3****Energia solare**

Nel Comune di Manfredonia (Foggia) in località Borgo Mezzanone – Macchia Rotonda è prevista la realizzazione di un impianto per la produzione di energia fotovoltaica da 26,590 MWp, nonché opere interne di viabilità, opere idrauliche e un progetto agricolo connesso.

Proponente: IPC Puglia Srl**4****Progetto I Pavoni**

Progetto denominato "I pavoni", sito nel comune di Cerignola (Foggia), con opere di connessione anche nei comuni di Stornara e Stornarella. Il progetto, compreso nel Pnrr, è volto a realizzare un impianto agrivoltaico per una potenza complessiva di 52,47 MWp.

Proponente: Cerignola SPV Srl**5****Riparte la coltura delle olive**

Progetto per la realizzazione di un impianto integrato agrivoltaico, sito tra i comuni di Ortona e Orta Nova (Foggia), con opere di connessione anche nel comune di Stornara (Foggia). Nel progetto un impianto olivicolo superintensivo e un impianto fotovoltaico di potenza nominale di 81 MWp.

Proponente: TS Energy 5 Srl**6****Tornano gli ulivi**

Impianto agrinaturalistico-voltaico, tra i comuni di Ortona e Orta Nova (Foggia), con opere di connessione nel comune di Stornara (Foggia). Il progetto realizza un impianto di 47,83 Mw e opere di connessione con l'installazione di 79.710 moduli fotovoltaici per 25 ettari con piantumazione di 1000 ulivi per ettaro.

Proponente: IPC Puglia Srl**7****Rilancio del miele**

Impianto fotovoltaico-agricolo a Grottaglie con opere che interessano i comuni di Taranto e Montemesola (Taranto). È prevista l'installazione di 18.681 moduli fotovoltaici e la piantumazione di 11 mila arbusti asserviti alla produzione di miele con 300 arnie di api.

Proponente: Trina Atena Solar Srl**8****Spinaci bio**

L'impianto denominato "Ascoli40" è sito nel comune di Ascoli Satriano (Foggia). Il progetto, compreso nel Pnrr, realizza un impianto di potenza nominale pari a 41,304 MWp, su una superficie complessiva di 86,9 ettari con 68.272 moduli fotovoltaici con la coltivazione di spinacio da industria, in regime di agricoltura biologica.

Proponente: Luminora Ascoli Srl**9****Impianti superintensivi**

Impianto fotovoltaico e impianto olivicolo superintensivo nel comune di Ascoli Satriano (Fg) per la realizzazione di un sito da 17,44 MW – per una produzione di circa 30 GWh/anno – con opere di connessione alla rete nazionale, opere interne di viabilità, opere idrauliche e progetto agricolo connesso.

Proponente: Development 2 Srl**10****Moduli fotovoltaici**

Progetto denominato "Impianto ANaV San Giovanni in Fonte", nel Comune di Cerignola (Fg), in località San Giovanni in Fonte. Impianto fotovoltaico di potenza da 99,42 MW con l'installazione di 162.092 moduli fotovoltaici e relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale.

Proponente: Tozzi Green Spa**11****Arboreto ad alto rendimento**

Progetto con una potenza massima di circa 48,635 MW da realizzarsi nel comune di Foggia, in località Borgo Mezzanone – Macchia Rotonda. Impianto fotovoltaico, due caviodotti di circa 6,1 e 1,7 km e un arboreto superintensivo di olive da olio.

Proponente: IPC Puglia Srl**12****Nuove coltivazioni di cereali**

Progetto denominato "Stornara 1" della potenza complessiva di 48,278 MWp nel comune di Stornara (FG) in località "Contessa". Impianto agrivoltaico da 48,278 MWp con progetto agricolo per realizzare un piano per le coltivazioni cerealicole e per l'introduzione di nuove colture, anche ad alto reddito.

Proponente: Enel Stornara 1 Srl

Pannelli sospesi. L'agrivoltaico è l'energia rinnovabile "preferita dagli agricoltori" perché, a differenza del fotovoltaico tradizionale, non prevede il consumo di suolo



Peso: 1-1%, 2-56%

RISPARMIO

Fondi in ripresa
con i mercati: Italia
allineata ai big

Maximilian Cellino — a pag. 16

Fondi in ripresa con i mercati Italia allineata ai big europei

Risparmio. Confermata l'inversione di tendenza: guadagno del 3,3% in Europa, del 2,7% in Italia Focus su azioni e bond, resta il nodo dei costi

Maximilian Cellino

Con il risveglio dei mercati arriva puntuale anche la riscossa dei fondi di investimento. Il primo trimestre del 2023 ha infatti confermato i segnali di inversione di tendenza che si erano palesati già a partire dall'ottobre del precedente anno nero, stavolta con maggiore convinzione in Europa come in Italia. Il bilancio a fine marzo per gli strumenti collocati dalle principali 30 società di gestione del risparmio del Continente evidenzia infatti un guadagno medio del 3,3%, come confermano i dati del rapporto trimestrale del centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, che passano in rassegna i rendimenti e i costi di tutti i prodotti Ucits distribuiti in almeno un Paese europeo, classificati *long-term fund*, attivi e passivi (con esclusione degli Etf), gestiti dalle prime 250 società per attivi.

Subito a ruota si sono inseriti anche i prodotti commercializzati dalle prime dieci Sgr di casa nostra, che hanno infatti portato nelle tasche dei sottoscrittori un rendimento solo di

pochi decimi inferiore e pari al 2,7 per cento. La relativa buona tenuta dei portafogli italiani, che di solito sono destinati a inseguire il resto del Continente nelle fasi rialziste di Borsa proprio perché la componente più dinamica legata alle azioni è meno della metà (24,1% contro 49,2%), è legata in parte anche al recupero registrato dai prodotti obbligazionari, che invece figurano ben presenti nelle gestioni.

Il «riallineamento» italiano

Sullo sfondo si è avvertito però anche un cambiamento di tendenza nelle scelte operate dagli investitori nel nostro Paese, ben evidenziata dalle rile-



Peso: 1-1%, 16-80%

vazioni di Assogestioni. Nei primi tre mesi del 2023, in un contesto caratterizzato da significativi fuoriuscite (1,6 miliardi di euro), i deflussi maggiori fra i fondi aperti si sono concentrati su due categorie, i flessibili e i bilanciati, la cui massiccia presenza nei portafogli costituisce da sempre una sorta di anomalia per il sistema del risparmio italiano.

A queste si sono aggiunte le vendite nette per oltre un miliardo ai danni

dei fondi monetari, verosimilmente penalizzati dal ritorno a galla degli eterni BoT, in grado di fornire di nuovo un'alternativa efficiente, semplice e liquida con i loro rendimenti lordi oltre il 3% a un anno. Gli investitori inoltre sono tornati a privilegiare due categorie «pure», come gli azionari (+3,4 miliardi) e gli obbligazionari (+3,2 miliardi), sostenuti anche da un ritorno di tassi d'interesse finalmente appetibili. Questo ha permesso di riavvicinare almeno in parte il contesto italiano a quello internazionale, come si sottolinea anche nell'intervista a fianco.

Tornando all'aspetto generale, il

bottino del primo trimestre 2023 sarebbe stato addirittura più cospicuo per gli investitori con base in Europa senza il concomitante deprezzamento (circa il 3% da inizio anno) del cambio del dollaro nei confronti dell'euro. I movimenti valutari hanno infatti per sottratto rendimento alle performance registrate a Wall Street e negli altri asset denominati nella valuta Usa, la cui presenza è a sua volta in genere più marcata nei portafogli internazionali rispetto a quelli italiani.

Il bilancio di 5 anni

Ragionando invece con un'ottica più a lungo termine il bilancio dei fondi italiani resta sul filo del rasoio, nonostante il recupero di performance realizzato in questi ultimi sei mesi. Dall'inizio del 2018 in poi, da quando cioè Tosetti Value ha avviato l'analisi, gli ipotetici 100 euro investiti in uno dei portafogli delle maggiori dieci case italiane sono più o meno rimasti gli stessi, quando alcune delle società di investimento internazionali sono riuscite a garantire anche un ritorno del 30 per cento.

In questo caso gli effetti della mag-

gior prudenza che accompagna in genere le scelte degli investitori di casa nostra si sono uniti all'ormai noto impatto drenante delle spese applicate sui prodotti, che in alcuni casi hanno addirittura superato il 10% nell'arco dei cinque anni considerati. Il tema delle commissioni ricorrenti, le cosiddette *ongoing charge*, difficilmente paragonabili fra Europa (0,92% annuo) e Italia (1,50%), resta pressoché inaffrontato. E pesa come un macigno sui portafogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il montante dal 2018

Come si trasformano 100 euro investiti l'1/1/2018 e spese correnti % cumulate del periodo 01/01/2018 - 31/03/2023

SOCIETÀ	MONTANTE*	OGC CUMULATE	SOCIETÀ	MONTANTE*	OGC CUMULATE
GLOBALE			ITALIA		
BlackRock	121,8	3,71	Gr. Intesa	100,4	6,36
Amundi	108,5	5,92	Gr. Generali	101,8	6,93
Gruppo Intesa	100,4	6,36	Anima	99,8	7,16
Vanguard	124,0	0,90	Mediolanum	102,2	12,04
JPMorgan	115,3	5,54	Arca	97,0	7,13
Nordea	112,5	4,80	Fineco Asset M.	102,7	8,30
Fidelity	119,2	6,50	Azimut	100,5	13,66
DWS	111,9	6,14	Euromobiliare	95,1	8,52
Allianz Global Investors	112,0	6,43	BancoPosta Fondi	98,8	6,15
Union Investment	108,3	6,99	Gruppo Mediobanca	96,6	7,70

Il montante è calcolato ipotizzando di investire 100 euro in ciascuna società di gestione per il periodo di 5 anni e 3 mesi indicato



Peso: 1-1%, 16-80%

La pagella delle società di gestione

Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annui (OGC) dei big del risparmio gestito

SOCIETÀ DI GESTIONE	ASSET UNDER MANAGEMENT Milioni €	RENDIM. ANNO	RIPARTIZIONE %			OGC - COSTI FISSI ANNUI	
			OBBLIGAZIONI	AZIONI	ALTRI ASSET		
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2022							
TOP 30							
1. BlackRock	346.289	4,6%	-13,1%	23,5	64,1	12,3	0,67
2. Amundi	242.440	3,2%	-10,5%	30,9	34,1	34,9	1,12
3. Gruppo Intesa	216.956	2,9%	-12,0%	35,7	19,1	45,1	1,20
4. JPMorgan	206.421	2,8%	-13,2%	28,0	52,4	22,5	1,02
5. Nordea	205.089	2,7%	-13,4%	31,5	39,9	28,6	0,86
6. Vanguard	201.426	2,7%	-14,5%	27,0	55,0	18,1	0,16
7. DWS	177.718	2,4%	-12,1%	18,5	47,6	33,9	1,22
8. Fidelity	177.601	2,4%	-14,1%	18,2	74,6	7,3	1,19
9. Allianz Global Investors	159.190	2,1%	-18,2%	22,0	36,6	41,4	1,28
10. Union Investment	154.542	2,1%	-14,7%	20,4	44,3	35,3	1,38
11. Schroders	147.642	2,0%	-13,3%	32,4	57,1	10,5	0,88
12. PIMCO	145.105	1,9%	-9,3%	93,4	0,7	5,9	0,87
13. BNP Paribas	134.711	1,8%	-14,4%	26,0	41,7	32,3	1,20
14. UBS	124.292	1,7%	-12,3%	47,7	36,3	15,9	0,80
15. Swedbank	121.281	1,6%	-20,6%	13,3	65,3	21,1	0,72
16. Pictet	93.732	1,3%	-17,8%	17,6	65,0	16,3	1,47
17. HSBC	84.033	1,1%	-11,8%	40,8	49,5	9,7	0,41
18. Handelsbanken	83.749	1,1%	-18,4%	17,9	57,7	24,4	0,85
19. Deka	81.452	1,1%	-12,8%	19,2	61,4	19,3	1,35
20. Sjunde AP	81.402	1,1%	-16,2%	10,1	89,9	0,0	0,08
21. KBC	79.448	1,1%	-14,8%	16,5	35,9	47,6	1,11
22. Legal & General	78.257	1,0%	-13,4%	33,6	56,9	9,5	0,16
23. Natixis	77.866	1,0%	-12,3%	31,0	47,7	21,3	1,06
24. abrdn	77.837	1,0%	-17,4%	47,2	44,5	9,2	0,56
25. Franklin Templeton	76.688	1,0%	-15,9%	55,0	55,0	9,3	1,39
26. AXA	75.218	1,0%	-14,2%	45,7	32,4	21,9	0,89
27. Robeco	71.229	1,0%	-13,5%	32,4	66,1	1,5	0,87
28. CaixaBank	69.602	0,9%	-10,7%	48,0	25,0	28,0	0,74
29. Morgan Stanley	69.288	0,9%	-25,2%	24,2	68,8	7,0	1,25
30. Mercer Global Investm.	67.689	0,9%	-15,2%	27,6	39,7	32,7	0,32
TOTALE TOP 30	3.928.194	52,6%	-14,0%	29,8	47,9	22,2	0,92
TOTALE TOP 250	7.469.288	100,0%					
TOP ITALIA							
1. Gruppo Intesa	216.956	2,9%	-12,0%	35,7	19,1	45,1	1,20
2. Gruppo Generali	65.623	0,9%	-11,0%	37,3	23,2	44,4	1,36
3. Anima	64.164	0,9%	-10,9%	20,3	46,8	62,9	1,33
4. Mediobanca	54.837	0,7%	-14,0%	25,0	46,7	27,3	1,30
5. Arca	27.266	0,4%	-12,1%	33,7	11,9	55,3	1,40
6. Fineco Asset Man. DAC	25.008	0,3%	-12,8%	20,8	44,0	35,3	1,55
7. Azimut	24.339	0,3%	-9,5%	28,7	22,7	48,6	3,29
8. Euromobiliare	12.810	0,2%	-11,5%	32,4	5,9	61,8	1,69
9. BancoPosta Fondi	9.523	0,1%	-12,5%	15,9	10,4	73,7	1,22
10. Gruppo Mediobanca	4.545	0,1%	-10,9%	39,9	31,8	28,3	1,46
TOTALE TOP ITALIA	505.172	6,8%	-11,9%	30,6	23,0	46,4	1,50
TOTALE TOP 250	7.469.288	100,0%					
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/03/2023							
TOP 30							
1. BlackRock	371.441	4,8%	+3,6%	24,0	64,7	11,3	0,64
2. Amundi	247.337	3,2%	+2,9%	31,2	35,5	33,3	1,12
3. Gruppo Intesa	220.808	2,9%	+2,8%	35,1	20,4	44,4	1,20
4. Vanguard	214.531	2,8%	+4,5%	28,9	55,4	17,6	0,16
5. JPMorgan	211.920	2,7%	+2,3%	25,2	53,2	21,6	1,02
6. Nordea	209.242	2,7%	+2,1%	30,5	41,1	28,4	0,85
7. Fidelity	186.011	2,4%	+4,2%	16,9	76,2	6,9	1,19
8. DWS	181.138	2,3%	+2,3%	18,2	48,5	33,3	1,22
9. Allianz Global Investors	163.338	2,1%	+3,6%	20,6	37,9	41,4	1,29
10. Union Investment	161.893	2,1%	+3,1%	20,0	45,6	34,4	1,38
11. Schroders	153.236	2,0%	+3,0%	31,6	58,5	9,5	0,89
12. PIMCO	148.713	1,9%	+0,9%	92,7	0,7	5,3	0,88
13. BNP Paribas	138.764	1,8%	+3,8%	25,9	43,3	32,2	1,22
14. UBS	129.545	1,7%	+2,3%	46,3	36,2	15,5	0,79
15. Swedbank	128.009	1,7%	+5,1%	13,2	66,2	20,6	0,73
16. Goldman Sachs	113.324	1,5%	+3,5%	35,6	44,6	19,8	0,73
17. Pictet	96.717	1,3%	+4,7%	17,1	68,2	14,7	1,47
18. Handelsbanken	87.831	1,1%	+2,7%	17,1	58,8	24,1	0,83
19. HSBC	86.935	1,1%	+3,0%	39,4	61,2	9,4	0,40
20. Sjunde AP	86.118	1,1%	+5,5%	9,7	90,3	0,0	0,07
21. KBC	86.059	1,1%	+3,6%	17,6	36,7	45,7	1,08
22. Deka	85.391	1,1%	+3,4%	16,8	62,6	18,6	1,36
23. Legal & General	81.757	1,1%	+3,5%	33,4	57,2	9,3	0,17
24. abrdn	79.140	1,0%	+2,2%	47,8	44,5	7,7	0,56
25. Franklin Templeton	78.612	1,0%	+4,3%	53,4	57,2	25,1	1,39
26. Natixis	75.955	1,0%	+5,4%	32,0	50,5	17,5	1,06
27. AXA	75.917	1,0%	+3,3%	44,6	34,3	21,0	0,89
28. Robeco	73.580	1,0%	+3,5%	32,6	66,0	1,4	0,87
29. CaixaBank	72.718	0,9%	+2,7%	49,7	25,2	25,1	0,73
30. Morgan Stanley	72.601	0,9%	+5,9%	23,1	70,6	6,3	1,25
TOTALE TOP 30	4.118.382	53,3%	+3,3%	29,6	49,2	21,2	0,92
TOTALE TOP 250	7.726.782	100,0%					
TOP ITALIA							
1. Gruppo Intesa	220.808	2,9%	+2,8%	35,1	20,4	44,4	1,20
2. Gruppo Generali	67.862	0,9%	+2,6%	32,1	25,1	42,7	1,36
3. Anima	66.916	0,9%	+2,5%	21,5	17,1	61,4	1,30
4. Mediobanca	57.992	0,7%	+3,5%	25,7	48,4	25,5	1,30
5. Arca	28.828	0,4%	+2,9%	33,7	12,8	54,1	1,40
6. Fineco Asset M. DAC	26.948	0,3%	+2,4%	19,5	43,3	37,1	1,53
7. Azimut	25.494	0,3%	+1,9%	27,4	22,9	49,7	3,24
8. Euromobiliare	13.306	0,2%	+1,5%	31,6	5,4	62,0	1,69
9. BancoPosta Fondi	10.124	0,1%	+2,6%	15,0	10,8	74,2	1,22
10. Gruppo Mediobanca	4.425	0,1%	+2,3%	40,7	33,9	25,4	1,48
TOTALE TOP ITALIA	522.125	6,8%	+2,7%	30,2	24,1	45,7	1,50
TOTALE TOP 250	7.726.782	100,0%					

Perimetro di analisi: 1) fondi UCITS; 2) distribuiti in almeno un Paese europeo; 3) classificati long term funds; 4) attivi e passivi (esclusi gli ETF); 5) gestiti dalle prime 250 società per asset in gestione. Fonte dei dati: elaborazione originale e indipendente svolta dal Centro Studi Tosefti Value su dati ottenuti tramite la piattaforma Morningstar Direct. Analisi dei costi: nell'analisi si tiene conto esclusivamente dei costi ricorrenti gravanti sul fondo (cosiddette spese correnti). Non sono inclusi eventuali altri oneri quali commissioni di performance, costi di transazione, commissioni di ingresso/uscita. La voce di costo indicata (spese correnti) rappresenta un costo annuo, ed è derivata dai bilanci dei fondi. Fondi di fondi e strutture master/feeder: i fondi di fondi e le strutture master/feeder sono compresi nelle statistiche relative a ciascuna singola società di gestione, in quanto parte integrante dell'offerta di un fondo UCITS. Elementi metodologici: tutti i valori sono trasformati in euro al valore del cambio di fine mese. I dati di performance e di costo sono la media ponderata per le masse di ogni singola classe di ogni fondo. Aggiornamento: dati al 31/03/2023 scaricati da Morningstar Direct il 19/04/2023



Peso: 1-1%, 16-80%

Prolificano al Sud i trattamenti «assistenziali»

La mappa Inps
Calabria, Puglia, Sicilia
e Campania con oltre 100
assegni per mille abitanti

Marco Rogari

La corsa delle pensioni non si arresta. Ed ancora più sostenuta si presenta nel Mezzogiorno quella degli assegni pensionistici di tipo assistenziale. Al 1° gennaio 2023 risultano complessivamente pagati dall'Inps oltre 17,7 milioni di trattamenti per un costo di 231 miliardi. Che collocano la concentrazione del numero di pensioni ogni mille abitanti (il cosiddetto coefficiente di pensionamento grezzo) a quota 294. Ma se per i pensionamenti di vecchiaia la forbice tra le regioni del Nord (193) e quella delle aree del Sud e delle isole (105,6) risulta molto ampia soprattutto a causa della maggiore densità della popolazione nelle zone settentrionali, nel caso delle prestazioni miste (mix di previdenza-assistenza) e di quelle più strettamente assistenziali, dove il Sud risulta sempre ai primi posti della graduatoria. Nelle regioni del Mezzogiorno vengono versate 16,6 pensioni di invalidità previdenziale per mille residenti

contro le 12 nel Centro-Italia e le 8,1 nel Nord. Lo scarto diventa maggiore per le pensioni sociali (con un coefficiente grezzo di 23,4 da Napoli in giù mentre nelle regioni

centrali si ferma a 13,7 e sopra il Po scende a 7) e soprattutto per le invalidità civili: 74,8 ogni mille abitanti al Sud, 57,1 nelle zone centrali del Paese e 38,6 in quelle del Nord.

I trattamenti assistenziali, dunque, sono quelli che favoriscono l'addensarsi di prestazioni pensionistiche in molte aree del Mezzogiorno, con la conseguente proliferazione di pensioni e pensionati. La distribuzione regionale dell'intero flusso di pensioni erogate dall'Inps, vede l'Umbria "maglia nera" con 323 trattamenti ogni mille abitanti (circa un assegno ogni tre residenti), subito dopo la Calabria a quota 319, e Lombardia e Marche a 315. Ma se si prendono in considerazione i soli trattamenti pensionistici di tipo assistenziale le regioni settentrionali restano molto lontane da quelle del Sud. Sulla base del "coefficiente standardizzato di pensionamento", che è utilizzato per consentire un confronto corretto fra le regioni "più giovani" e quelle "più vecchie", gli assegni assistenziali risultano concentrati in grande quantità in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, rispettivamente con 118, 112, 105 e 101 trattamenti ogni mille abitanti: circa il 70% in più della media nazionale (68,3 nel 2022, era 47,7 nel 2004). E a una cospicua distanza

dalle Regioni a basso tasso di "assistenzialismo previdenziale" come Emilia Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto, con, rispettivamente, 43, 45, 45 e 46 assegni per mille residenti.

Le pensioni assistenziali versate dall'Inps al 1° gennaio 2023 sull'intero territorio nazionale sono oltre 4 milioni (il 22,8% del totale dei trattamenti erogati dall'Istituto) per un costo di 24,4 miliardi. In valori assoluti la Regione con il maggior numero di trattamenti è la Campania (553.278 pensioni assistenziali pari il 13,7% del totale) mentre quella che ne presenta di meno è il Molise con appena 22.747 assegni: lo 0,6% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le invalidità civili
nel Mezzogiorno
il «coefficiente»
a quota 74,8, al Nord
si scende a 38,6**



Peso: 14%

La preoccupazione del segretario della Cgil Alosi sul closing della vendita di Isab Lukoil «Non è un'azienda ma un fondo»

«Apprensione perché Goi energy è un ramo del sistema energetico di un fondo finanziario»

Il segretario generale della Cgil Roberto Alosi ha manifestato a *La Sicilia* tutte le perplessità del mondo sindacale. «Da una parte - dice Alosi - l'amarrezza di non essere stati coinvolti nella fase in cui il governo ha deciso di concedere la vendita e costruire le prescrizioni. Dall'altra il fatto che Goi energy è in realtà un ramo del sistema energetico di un fondo finanziario, Argus, che ha sede a Cipro ma con prevalenza di capitali israeliani».

MASSIMILIANO TORNEO pagina III



«Ma non è un'azienda petrolifera»

Vendita Isab. La perplessità del segretario della Cgil, Roberto Alosi: «Per la prima volta nella storia del nostro polo petrolchimico c'è l'ingresso di un fondo finanziario»

Closing, cambio ai vertici del Cda di Isab e pure del management (fuori i russi di Lukoil), incontro di presentazione del presidente del Cda Angelo Taraborrelli e del nuovo dg Bruno Martino, con i segretari ge-

nerali di Filtem Femca e Uiltec Siracusa: nelle ultime 48 ore la vicenda del cambio di proprietà Isab dai russi di Lukoil ai greco-israeliani di Goi energy ha avuto un'accelerazione. Ora si apre una nuova fase,

quella del piano industriale da presentare al governo, che lo valuterà in forza alla normativa del Golden power applicata nella trattativa di questo ramo strategico, ma soprattutto entrano in scena le parti so-



Peso: 13-1%, 15-53%

ciali, che sinora non hanno toccato palla e aspettano al varco. La prossima settimana dovrebbe essere finalmente il momento dell'incontro tra i nuovi proprietari Isab con i sindacati. Il segretario generale della Cgil Roberto Alosi ha manifestato a *La Sicilia* tutte le perplessità del mondo sindacale (nell'edizione di ieri ne abbiamo anticipato qualcuna).

Intanto la reazione all'avvenuta acquisizione. «Da una parte - dice Alosi - l'amarezza di non essere stati ascoltati e coinvolti nella fase in cui il governo ha deciso di concedere la vendita e costruire le prescrizioni. Dall'altra c'è l'apprensione determinata dal fatto che Goi energy è in realtà un ramo del sistema energetico di un fondo finanziario, Argus, che ha sede a Cipro ma con prevalenza di capitali israeliani». Apprensione determinata dal fatto, secondo il segretario Cgil, che nella storia 70ennale del nostro polo industriale «per la prima volta c'è l'ingresso di un fondo finanziario piuttosto che di una società petrolifera. Ci troviamo di fronte -

spiega Alosi - all'acquisizione di un ramo di un fondo finanziario. Cosa significherà questo non lo sappiamo ancora: prima vorremmo leggere e capire, quali saranno i piani industriali, capire in che termini si parla di assicurazioni occupazionali, in che termini di investimenti per la transizione energetica. c'è bisogno di conoscere le reali intenzioni». Ma le perplessità hanno già un indirizzo preciso: «Ci sono almeno tre comparti - dice Alosi - che devono essere tenuti insieme e bisogna capire in che modo la nuova proprietà li voglia tenere insieme. C'è l'area di stoccaggio, che ha una sua specificità; poi c'è l'impianto industriale vero e proprio, le raffinerie; infine c'è la gestione di un pontile. Questi tre elementi - si chiede il segretario generale Cgil - lavoreranno sinergicamente? Con un progetto industriale che guarda alla transizione energetica e quindi agli obiettivi di rigenerazione industriale? Il rischio - spiega - è che possano essere spaccettati tutti e tre questi punti di forza».

L'incontro sarà un momento di chiarezza: «Capiremo meglio - prosegue Alosi - appena potremo ragionare e capire. Così come dovremmo capire cosa c'è scritto di preciso in questo Dpcm. L'incontro è il momento in cui le carte saranno scoperte». Il Dpcm è quello con cui il governo ha dato via libera alla vendita, con una corposa serie di prescrizioni, dopo tre mesi di istruttoria. Qualcosa è trapelata: «Vedremo cosa significa questa garanzia occupazionale per 5 anni», dice infatti Alosi. E si chiede: «Perché per 5 anni? Perché ci avviciniamo alle scadenze 2030? Perché saranno realizzati investimenti in ottica transizione energetica? E, infine, quando si parla di garanzia occupazionale ci si riferisce ai mille dipendenti diretti o ai 3.500 indiretti?»

MASSIMILIANO TORNEO



Il segretario generale della Cgil Roberto Alosi ha manifestato tutte le perplessità del mondo sindacale sull'avvenuta acquisizione

Lo stabilimento Lukoil della zona industriale siracusana



Peso: 13-1%, 15-53%

L'aumento complessivo è di oltre il 68%

Caro-bollette, in 10 anni +1.600 euro a famiglia

Secondo i dati Codacons,
soltanto per la luce
si spende il 240% in più

Francesco Carbone
ROMA

È caro-tariffe: in 10 anni la spesa media annua degli italiani per luce, gas, acqua e rifiuti è salita complessivamente del +68,7% un incremento di spesa di 1.625 euro a famiglia, con i prezzi dell'elettricità che, rispetto al 2012, hanno registrato un aumento record del +240%. Lo afferma il Codacons, che ha realizzato uno studio per capire come sia cambiata la spesa dei cittadini per le utenze domestiche negli ultimi 10 anni.

In base ai dati ufficiali, nel 2012 la bolletta media della luce si è attestata a quota 524 euro a famiglia,

mentre quella del gas è stata pari a 1.277 euro a nucleo. - spiega il Codacons - Nel 2022, e a causa dei continui rincari dei prezzi energetici, la bolletta media per l'elettricità ha raggiunto quota 1.322 euro, mentre per il gas una famiglia ha speso 1.866 euro. In 10 anni la spesa per l'energia elettrica è aumentata quindi di quasi 800 euro (+798 euro) mentre quella per il gas di 589 euro, per un totale di +1.387 euro a famiglia.

Confrontando il dettaglio delle tariffe, si scopre che quelle della luce hanno segnato un vero e proprio record del +240%, passando dai 19,403 centesimi di euro per kilowattora dell'ultimo trimestre del 2012 ai 66,01 centesimi di euro dell'analogo periodo del 2022.

Il Codacons analizza poi l'andamento delle altre utenze domestiche: nel 2012 per le forniture di acqua una famiglia ha speso in media 310 euro, spesa salita a 487 euro nel 2022 (+57%). La città con le tariffe idriche più elevate è Frosino-

ne, dove una famiglia ha speso in media nell'ultimo anno 880 euro per la bolletta dell'acqua, contro i 175 euro della città più economica, Isernia.

La tariffa per la raccolta e smaltimento rifiuti passa invece dai 253 euro del 2012 ai 314 euro del 2022, con un incremento del +24,1%. La città più costosa risulta Catania, con una spesa media pari a 595 euro annui, la meno cara Udine (175 euro annui a famiglia). Complessivamente, quindi, la spesa delle famiglie italiane per luce, gas, acqua e rifiuti sale di 1.625 euro a nucleo in 10 anni, registrando un aumento in media del 68,7%. Nello stesso periodo, tuttavia, in base ai dati ufficiali Istat il reddito netto medio delle famiglie è aumentato solo dell'11,5%, passando dai 29.426 euro del 2012 ai 32.812 euro annui del 2020 (ultimo dato Istat disponibile). «La spesa per le utenze domestiche ha registrato una impennata nell'ultimo decennio, ma i servizi non sono certo migliorati. - spiega il presidente Carlo Rienzi».



**Ma il reddito
netto medio
a nucleo
è aumentato
soltanto
dell'11,5%**



Peso: 13%

COMUNITÀ ENERGETICHE > CITTADINI, PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E AZIENDE POSSO METTERE IN RETE L'ELETTRICITÀ DI FONTI RINNOVABILI

Un modello per l'energia condivisa

Un'associazione tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole o medie imprese, al fine di sfruttare appieno un nuovo modello di produzione e consumo di energia: è questa la definizione di "comunità energetica", nella quale gli attori sopracitati uniscono le proprie forze per produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale. Il tutto per una filosofia fondata su principi di circolarità e autoconsumo condiviso.

COSTITUZIONE E PUNTI DI FORZA

L'energia elettrica viene generata grazie a un impianto di produzione che sfrutta

fonti rinnovabili, e quella condivisa (pari al minimo, su base oraria, tra l'energia elettrica immessa in rete dagli impianti di produzione e l'energia elettrica prelevata dai consumatori che rilevano per la configurazione) beneficia di un contributo economico. Per il riconoscimento dell'agevolazione la comunità energetica, costituita solitamente sotto forma di associazione riconosciuta o di cooperativa e dotata di un impianto sito in prossimità dei consumatori, può fare istanza al Gestore dei Servizi Energetici (GSE) per ottenere gli incentivi previsti dalla legge solo per l'energia condivisa all'interno della comunità. E se la produzione è superiore al consumo della comunità energetica?

In questo caso per l'energia eccedente viene riconosciuto alla comunità il solo valore economico della stessa, senza ulteriori benefici, e questa energia può essere conservata in sistemi di accumulo per essere poi impiegata al bisogno. I benefici di questo sistema sono piuttosto chiari, e non solo sul fronte economico e ambientale. Anche l'aggregazione sociale e la cultura della condivisione in chiave sostenibile vengono infatti stimolate dalla presenza di comunità energetiche sul territorio.

Sono previsti incentivi per quanto messo in circolo, e l'energia eccedente può essere accumulata



> NELLA STORIA

A fine Ottocento il primo esempio

La prima comunità energetica in assoluto si può considerare la SEM (Società Elettrica in Morbegno), fondata in Valtellina nel 1897. Non è un caso che questa realtà pionieristica sia nata in un contesto montano, dove la possibilità di sfruttare impianti idroelettrici risale proprio alle fine dell'Ottocento.



PRIVATI E AZIENDE INSIEME PER EFFICIENTARE IL RAPPORTO TRA PRODUZIONE E CONSUMO DI ENERGIA



Peso: 36%

La trattativa in esclusiva con il Tesoro per la cessione di una quota di minoranza

Scade la proroga, venerdì si chiude su Ita-Lufthansa

Il focus è sul prezzo
ma l'operazione
sarebbe ormai definita

Alfonso Abagnale

ROMA

Si avvicina il d-day per Ita Airways. Venerdì prossimo la nuova compagnia di bandiera, nata dalle ceneri di Alitalia, dovrebbe fare il suo ingresso nell'universo Lufthansa. Scade, infatti, il 12 maggio la proroga della trattativa in esclusiva tra il Tesoro e Lufthansa per la vendita di una quota di minoranza della newco al gigante tedesco.

In origine il periodo di esclusiva doveva concludersi il 24 aprile ma poi i tedeschi avevano chiesto una breve proroga, concessa dal Mef, azionista unico di Ita. Il «focus è sul prezzo» ma «l'operazione nella sua struttura è definita», è stato spiega-

to nei giorni scorsi dai vertici di Ita.

Lufthansa punta a rilevare, attraverso un aumento di capitale riservato, il 40% di Ita per un esborso tra i 250 e i 300 milioni di euro. Colonia ha poi l'opzione di acquistare le quote rimanenti in mano al Mef «successivamente» e salire così al 100% della newco.

Se tutto andrà secondo le attese, Ita Airways entrerà in un universo Lufthansa che comprende Air Dolomiti, Brussels Airlines, Austrian Airlines, Swiss International, Lufthansa Regional, Lufthansa CityLine, Edelweiss Air, Eurowings e Lufthansa Cargo. Un gruppo, quello tedesco, «molto esperto» nell'integrare compagnie aeree nel suo network, sottolineano gli addetti ai lavori. Compagnie che hanno «mantenuto la loro identità, logo, la loro unicità nel mercato», spiegano.

Per Ita potrebbe essere quindi la

svolta definitiva e puntare con decisione a «diventare il vettore di riferimento tra il Nord America e l'Italia e, via Roma, verso l'Europa e il Mediterraneo», come ha sottolineato la stessa newco. Già oggi Ita collega con voli diretti Roma Fiumicino e Milano Malpensa a New York, Miami, Boston e Los Angeles e dall'estate volerà da Roma anche a San Francisco e Washington.



Ita Airways La compagnia di bandiera nata dalle ceneri di Alitalia



Peso: 14%



Da domani inizia il tour de force nelle Commissioni parlamentari per convertire il Dl in legge entro la fine del mese

I giorni decisivi per il decreto Ponte

E la Rete civica sprona tutte le forze locali: «Riusciremo a farne un'opera territoriale?»

Lucio D'Amico

L'esame del Dl Ponte entra nella sua fase cruciale. Tra domani e martedì, sarà esitato dalle competenti Commissioni parlamentari (quella per le Politiche europee ha già dato il suo via libera) e andrà al voto dell'Aula di Montecitorio. Ma proprio in queste ore, in questi giorni e settimane, c'è chi si chiede il perché dei silenzi di Giorgia Meloni su questo argomento. In effetti, da quando è premier, la leader di Fratelli d'Italia, almeno per quel che riguarda il collegamento stabile nello Stretto di Messina, ha lasciato la scena quasi esclusivamente al suo vice, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Le ultime sue dichiarazioni, almeno quelle ufficiali, sul Ponte, risalgono ai tempi della campagna elettorale per le Amministrative e per le Politiche del 2022. Quando a inizio giugno venne a Messina, per tirare la volata al candidato sindaco del Centrodestra Maurizio Croce, disse testualmente: «Bisogna fare una serie di cose che consentono ai turisti di avvicinarsi più facilmente e poi c'è il tema delle merci. Il Ponte sullo Stretto è un'occasione, un tema sul quale si è a lungo dibattuto, che racconta di un'Italia nella quale le cose si pensano, ma non si sanno fare. Questa era una civiltà che costruiva in dieci giorni ponti duemila anni fa, che ancora stanno in piedi. È incredibile come ad un certo punto non siamo stati all'altezza della nostra storia. C'è anche tema generale delle infrastrutture, noi abbiamo tante peculiarità che come dicevo sono legate

al tema del turismo». Un'altra occasione durante la quale parlò del collegamento stabile fu un'intervista rilasciata a Sky Tg24: «L'Alta velocità è un'opera strategica, non per il Piemonte, ma per tutto il Paese. Quindi va fatta la Torino-Lione, va portata fino in Sicilia, come va fatto il Ponte sullo Stretto di Messina».

Dall'entourage della premier arrivano ampie assicurazioni sulla sua volontà, pienamente condivisa con Salvini e il resto della squadra di governo, di portare avanti una delle infrastrutture messe in cima alle priorità del suo programma. E d'altra parte, c'è la sua firma, assieme a quella del leader della Lega, sul decreto che ora va convertito in legge e che il 31 marzo è stato "vistato" anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E anzi c'è chi dice che, una volta terminato l'iter parlamentare alla Camera e al Senato, Giorgia Meloni, assieme a Matteo Salvini, abbia intenzione di recarsi a Messina e in Calabria, per presentare alla cittadinanza e agli enti locali i contenuti dell'azione del Governo sul fronte infrastrutturale, con l'inserimento del Ponte sullo Stretto all'interno di un sistema organico e coerente di opere volte a rilanciare il Mezzogiorno.

Mentre si attendono gli sviluppi a Roma, qui a Messina c'è una sorta di doppio dibattito in atto. Quello che si è riaperto tra sostenitori e contrari e quello di chi ritiene che, più che tifare per il Sì o per il No, bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro per fare in modo che il territorio non si trovi impreparato nell'affrontare una delle sfide epocali, qualora davvero il Dl Ponte sfociasse nei cantieri promessi dal vicepremier Salvini entro la fine del 2024.

In prima fila, su questo fronte, c'è uno dei fondatori della Rete civica per

le infrastrutture nel Mezzogiorno, l'ing. Giovanni Mollica, che le vicende del Ponte conosce benissimo e che è stato anche consulente della società Stretto. «Ritengo che il documento del Consiglio notarile - Mollica fa riferimento alle dichiarazioni che pubblichiamo qui accanto -, nel quale sono tracciate le linee guida per gli espropri, rappresenti il primo passo della società civile messinese a un approccio costruttivo nei confronti del gigantesco "business" rappresentato dalla costruzione del Ponte. Il vero problema non è se il sindaco farà parte o meno del Cda della società Stretto, bensì se il tessuto economico, sociale e culturale dell'Area dello Stretto ne trarrà gli enormi benefici che possono derivarne. Oltre agli inevitabili disagi. Ciò dipenderà, in parte, da come si porrà la SdM e in parte da come si porranno le forze attive che operano nel territorio messinese e reggino. Quanta parte della manodopera, dei subappalti, delle forniture di attrezzature, dei servizi sarà locale? Un esempio, che può sembrare anche banale: chi fornirà i milioni di pasti necessari alle mense dei cantieri del Ponte? E nelle piazze quanta parte avranno i prodotti locali? In sintesi: si riuscirà a fare del Ponte sullo Stretto un'opera territoriale?».

C'è chi nota il silenzio di Giorgia Meloni sul tema, ma la premier è assolutamente convinta della necessità del Ponte



Peso: 35%



A Messina nel giugno 2022 Giorgia Meloni tornerà in città in estate



Peso: 35%



Nuovi ispettori del lavoro il governo sconfessa la Regione

Nel decreto l'invio in Sicilia della task force dall'Ispettorato nazionale fin qui bloccata dall'assessora Albano

Il decreto legge lavoro varato dal governo di Roma prevede l'invio in Sicilia del contingente di personale dell'Ispettorato nazionale. Un rafforzamento essenziale del corpo ispettivo, in un territorio dove dall'inizio dell'anno si è già registrata una decina di casi di morti sul lavoro. L'assessora regionale Nuccia Albano aveva a suo tempo bloccato il protocollo firmato con l'Inl, nonostante l'arrivo dei nuovi

ispettori fosse a costo zero e benché Inail e Inps avessero messo a disposizione gratuitamente le proprie sedi. Sindacati in pressing sulla Regione.

di **Alessia Candito** ● a pagina 2

Ispettori del lavoro il decreto del governo sconfessa la Regione

di **Alessia Candito**
di **Alessia Candito**

Alla fine la sconfessione è arrivata per decreto. Per la precisione all'articolo 16. Dopo mesi di rinvii, pretesti, presunte criticità mai spiegate dalla Regione siciliana, il protocollo che già da mesi avrebbe potuto far arrivare nuovo personale nella Sicilia che carica sulle spalle di solo 63 ispettori l'onere di controllare circa 360 mila aziende, è diventato legge. Ma a Roma.

Il "decreto Lavoro" dà mandato all'Ispettorato nazionale (Inl) di «individuare un nuovo contingente ispettivo adeguatamente qualificato nell'ambito del personale già in

servizio» da impiegare in Sicilia e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Sono gli unici pezzi di Italia che hanno competenza primaria sul reclutamento del personale tenuto a vigilare sul rispetto delle norme di sicurezza in fabbriche, negozi, campi, cucine, cantieri e la regolarità contributiva e retributiva di chi ci lavora. Ma in Sicilia, complice il blocco di turn over e assunzioni dovuto al rosso storico nei conti della Pubblica amministrazione, l'autonomia ha significato di fatto un'omissione strutturale nei controlli a causa della mancanza di personale.

Una strada per sopperirvi era stata trovata. L'aveva tracciata l'ex di-

rettore dell'Inl, il magistrato di Casazione Bruno Giordano - una delle prime vittime dello spoils system del governo Meloni - che da siciliano conosce bene le piaghe della propria terra. È stato lui a ideare il pro-



to collo, firmato dalla precedente amministrazione regionale, che avrebbe permesso di far arrivare in Sicilia nuovi ispettori, da pescare fra i nuovi vincitori di concorso che lo avessero richiesto. Aggravio per le casse di Palazzo d'Orleans? Zero. Il personale sarebbe stato a carico dell'Inl e persino le sedi, grazie ad un accordo con Inps e Inail, sarebbero state in comodato d'uso gratuito. Eppure.

Da quando la nuova amministrazione si è insediata quella carta è rimasta nei cassetti. Motivo? Presunte «criticità» hanno detto dall'assessorato di Nuccia Albano, che per mesi ha fatto cadere nel vuoto le richieste di incontro dei sindacati. A *Repubblica*, nel gennaio scorso l'assessora aveva promesso soluzioni e risposte «entro una settimana, massimo dieci giorni». Da allora sono passati mesi, mentre intanto arrivavano notizie di nuovi morti sul lavoro. Due, solo nell'ultima settimana, undici - inclusi quelli "in itinere", cioè nel percorso da casa all'azienda - denunciati all'Inail da gennaio a fine marzo. Lo stesso inaccettabile numero di vittime dell'anno scorso e con dato da aggiornare con quelle non ancora registrate. Un dato preoccupante, fanno notare i sindacati, perché in generale gli infortuni diminuiscono - dai 7.120 del 2022 ai 3.502 di quest'anno - ma quelli mortali rimangono invariati, in un contesto in cui cresce solo il lavoro povero, sottopagato, precario. Un'autostrada per le sacche di "gri-gio", in cui il contratto racconta so-

lo parte della giornata di chi si spezza la schiena e i margini di omertà aumentano. Chi denuncia un infortunio se lo stipendio è impiccato a un rinnovo?

«In un decreto preoccupante e contestabile sotto vari punti di vista, a partire dall'ulteriore precarizzazione del lavoro, l'articolo sull'invio di nuovi ispettori in Sicilia è una buona notizia. Ma non ci basta», dice Francesco Lucchesi che per la segreteria regionale Cgil segue la vertenza. «Dalla Regione pretendiamo un cronoprogramma certo, perché la cronaca dimostra la gravità dell'emergenza». In agenda rimane la mobilitazione convocata, solo con data da fissare, per pretendere risposte. Le vuole - e precise - anche Luisella Lioni, segretaria regionale della Uil, che ieri era a contrada Targia, nei pressi di Siracusa, dove ancora una volta si piange un operaio uscito per andare a lavorare e mai più tornato a casa. «Il possibile arrivo di ispettori è una buona notizia, abbiamo bisogno di verificare chi non rispetta le regole».

L'arrivo del contingente dell'Inl, però, non è certo scontato. Perché la norma passi dalla carta alla realtà, c'è necessità di una legge attuativa - spiegano dai sindacati - e lì pesa la volontà politica. «Le mosse della Regione fino ad ora non fanno certo ben sperare». Impegnata al congresso romano della Dc, l'assessora Albano fa sapere di non essere disponibi-

le per commentare. «Sono fuori», risponde laconica. Il suo ufficio rimane muto. Nelle chat dei vincitori siciliani di concorso, blanditi e illusi per mesi, invece è tutto un brusio. La speranza c'è, finalmente, ma anche la fretta. «Io sono fra i primi centocinquanta, entro un mese dovrò scegliere la destinazione. Se ci fosse la possibilità, anche in futuro di tornare in Sicilia, sono disponibile - dice Carlo - Ma se entrare all'Ispettorato significa andare via per sempre, non posso che rinunciare. Ho moglie e un figlio piccolo». Ma fra i ragazzi serpeggia anche la preoccupazione: «Non vorremmo che questa fosse una norma confezionata solo per essere impugnata alla luce della competenza regionale in materia», ragionano.

In realtà, l'ispettorato svolge funzioni di polizia giudiziaria, che non conoscono certo confini regionali. Ma i margini per un bisticcio giuridico ci sono. O quanto meno per tentare di ingarbugliare la questione. In ogni caso, di perdere ancora tempo. Intanto in Sicilia di lavoro si continua a morire.

L'assessora regionale al Lavoro, Nuccia Albano, aveva bloccato il protocollo siglato con l'Inl e che prevede il rafforzamento a costo zero del corpo ispettivo nell'Isola inadeguato di fronte all'emergenza

Nel provvedimento di Palazzo Chigi disposto l'invio in Sicilia del contingente di operatori dell'Ispettorato nazionale

Inps e Inail hanno già messo a disposizione le proprie sedi per accogliere i rinforzi del personale

I sindacati in pressing ma servirà una norma attuativa. Nessun commento dall'assessorato competente





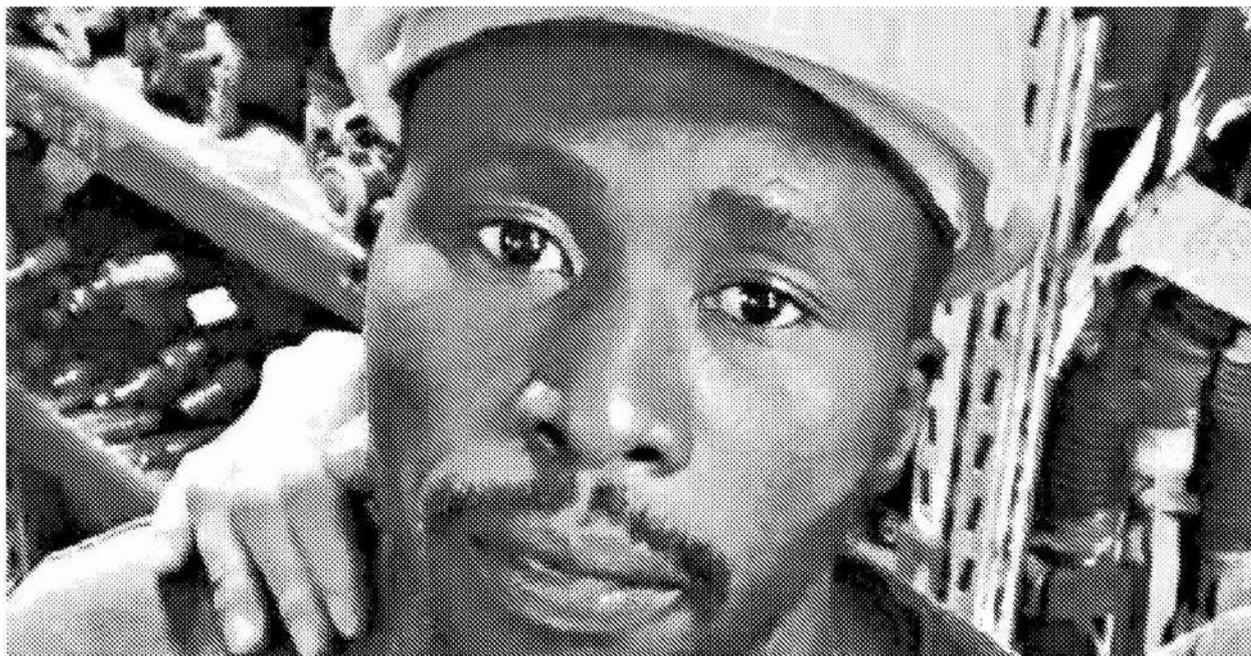
▲ **L'esecutivo regionale** Nuccia Albano, assessora alla Famiglia, Politiche sociali e Lavoro della Regione siciliana



Peso: 1-16%, 2-95%, 3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



Tragedia

Toumani Keita, 26 anni, del Gambia, ha perso la vita a Floridia nel Siracusano per le ferite riportate dopo essere stato colpito dalla benna della ruspa manovrata dal suo migliore amico Sami della Guinea Bissau. I due erano arrivati in Sicilia una decina di anni fa a bordo dei barconi.



Peso: 1-16%, 2-95%, 3-29%

AGRICOLTURA & ENERGIA

Sbloccati al Sud 13 siti fotovoltaici aperti alle colture più sostenibili

Alessio Romeo

— a pag. 2

Il Governo sblocca 13 progetti per rilanciare i siti fotovoltaici aperti alle colture green

Agricoltura & energia

Accelerati gli investimenti
e sostituita la verifica
d'impatto ambientale

Alessio Romeo

ROMA

È la Puglia la nuova frontiera dell'agrivoltaico. L'energia rinnovabile "preferita dagli agricoltori" perché, a differenza del fotovoltaico tradizionale, non prevede il consumo di suolo ma l'installazione di pannelli solari sui tetti di fabbricati e annessi rurali o comunque sospesi da terra.

Per questo l'agrivoltaico è considerata una soluzione più sostenibile rispetto agli impianti fotovoltaici a terra che hanno scatenato anche recentemente polemiche per la destinazione a uso non agricolo di una quota crescente di terreni.

Finanziata nell'ambito della misura 2 (componente 1) del Piano nazionale di ripresa e resilienza con due bandi da 1,5 miliardi (il secondo decreto è al vaglio della Commissione europea), con l'obiettivo di favorire l'autosufficienza energetica del settore agroalimentare, la produzione potrà ora contare su 13 nuovi impianti

da quasi 600 Megawatt di potenza.

Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato 14 procedimenti di valutazione di impatto ambientale relativi alla realizzazione di 13 impianti agrivoltaici per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per una potenza complessiva di 593,662 Megawatt, insieme a un progetto relativo ad un pozzo esplorativo per l'estrazione idrocarburi in Sicilia. Di questi, 12 "parchi" agrivoltaici sbloccati da Palazzo Chigi sono realizzati in Puglia e uno in Basilicata.

La delibera del Consiglio dei ministri è importante perché sostituisce a ogni effetto il provvedimento di verifica dell'impatto ambientale (Via), accelerando la realizzazione dei nuovi impianti. Gli schemi di deliberazione esprimono un giudizio positivo di compatibilità ambientale sui progetti, a condizione che siano rispettate le prescrizioni delle commissioni competenti: la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via-Vas) e la commissio-

ne tecnica per il piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pnrr-Pniec), istituite presso il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

La decisione del governo è arrivata dopo che sulla realizzazione dei nuovi impianti erano emerse "differenti valutazioni" tra il ministero dell'Ambiente e il ministero della Cultura. Il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha quindi assunto la decisione, invitati i presidenti delle regioni e delle province autonome interessate, per una valutazione complessiva e armonica degli interessi pubblici coinvolti. In sostanza senza troppi giri di parole ora si deve partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-29%



Pannelli sospesi. L'agrivoltaico è l'energia rinnovabile "preferita dagli agricoltori" perché, a differenza del fotovoltaico tradizionale, non prevede il consumo di suolo



Peso: 1-1%, 2-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Fitto alla Corte dei conti: ecco perché sbagliate su Pnrr, sanzioni e dirigenti

Scontro istituzionale

Scontro tra il ministro al Pnrr Raffaele Fitto che ribatte alla Corte dei conti sulle sanzioni ai dirigenti inadempienti nella realizzazione del Pnrr. «Non spetta alla Corte valutare i target del Piano» e su questa base chiedere sanzioni per i dirigenti.

Perrone e Trovati — a pag. 2

Fitto contro Corte dei conti: sbaglia su Pnrr e sanzioni

Scontro istituzionale. Il ministro ai magistrati che contestano i ritardi: «Non è compito vostro valutare il raggiungimento degli obiettivi»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La Corte dei conti «può individuare “gravi irregolarità gestionali” e segnalarle all’amministrazione competente per la responsabilità dirigenziale: tale funzione non comprende in alcun modo l’accertamento del “mancato conseguimento della milestone europea”, come invece viene indicato nelle delibere 17 e 18 del 2023 del collegio del controllo concomitante, in quanto questo accertamento compete esclusivamente alla Commissione europea nell’interlocuzione con lo Stato membro».

Il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto affida al Sole 24 Ore una risposta secca alle obiezioni rivolte dai magistrati contabili ai ministeri dell’Ambiente e delle Infrastruttu-

re, anticipate ieri su queste pagine, su due dei 27 obiettivi a cui sono collegati i 16 miliardi di euro della quarta rata di fondi europei di giugno. Il titolare della delega al Piano avverte che «il corretto rapporto

tra le istituzioni rappresenta uno dei punti fondamentali per l’attuazione del Piano».

Il collegio del controllo concomitante, quello creato l’anno scorso (dopo lunghissima gestazione, dal momento che era previsto dal 2009) per verificare in corso d’opera lo stato di attuazione del Pnrr, nelle due delibere ha sostenuto «il mancato conseguimento» della milestone comunitaria che chiedeva di aggiudicare entro il 31 marzo scorso gli appalti per almeno 40 stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, e ha definito «in serio pericolo», a causa di «un ritardo

ormai consolidato» prodotto da «un generale difetto di programmazione» l’obiettivo di aggiudicare entro il 30 giugno i lavori per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici nelle

autostrade e nelle aree urbane.

Da questi inciampi, secondo i giudici contabili, nascerebbe il «concreto rischio di riduzione del contributo finanziario messo a disposizione dalla Ue»; con la conse-



Peso: 1-3%, 2-29%

guenza che «tali criticità possono essere qualificabili quali gravi irregolarità gestionali ai fini della responsabilità dirigenziale». Il riferimento è all'articolo 22 del decreto legge 76/2020, e all'articolo 21 del Testo unico del pubblico impiego che per queste «gravi irregolarità» chiede all'amministrazione titolare di erogare sanzioni fino alla revoca dell'incarico.

È la prima volta che la Corte dei conti si spinge fino a questo punto nell'esame dell'andamento del Piano, anche se le analisi su singole misure, dai famosi 1,65 milioni di alberi che avrebbero dovuto essere piantati nelle grandi città entro il 2022 ai progetti di infrastrutture idriche, sono già state molte. Ma mai si era arrivati a contestare il mancato rispetto del cronoprogramma e a evocare quindi l'ipotesi che i dirigenti possano essere chiamati in prima persona a rispondere di eventuali insuccessi nel raggiungimento di uno degli obiettivi del Pnrr (ne mancano 373). Proprio questo aspetto ha fatto risuonare altissimo l'allarme nel governo.

Ma Fitto muove le proprie obiezioni in punta di diritto, con lo scopo di definire in modo dettagliato i confini delle competenze della Corte ed evitare che confusione in un momento cruciale per lo sviluppo del Pnrr. In quest'ottica puntualizza che «la Corte può individuare, ai sensi dell'articolo 22 del Dl n. 76 del 2020, "gravi irregolarità gestionali" e segnalarle all'amministrazione competente ai fini della responsabilità dirigenziale». Ma, in pratica, non può andare oltre, e soprattutto non può sindacare il conseguimento o meno delle milestone europee, perché questa verifica spetta solo all'Esecutivo comunitario nel confronto con lo Stato membro.

«Tale interlocuzione - aggiunge il ministro - è già avviata da tempo. Il Governo sta operando in stretto raccordo con i Servizi della Commissione europea anche ai fini della verifica del progressivo conseguimento di milestone e target previsti per giugno. A seguito di questa interlocuzione ci sarà la presentazione della richiesta di pagamento da parte dell'Italia e il conseguente as-

essment, cioè la verifica da parte della Commissione circa il raggiungimento effettivo degli obiettivi concordati per giugno, propedeutici all'ottenimento della quarta rata. Il corretto rapporto tra le istituzioni rappresenta uno dei punti fondamentali per l'attuazione del Piano».

La presa di posizione è tanto netta quanto è delicato lo snodo che il Pnrr sta attraversando nel confronto con Bruxelles sulla sua rimodulazione e integrazione con il RepowerEu. «Stiamo lavorando per utilizzare al meglio le risorse», aveva ribadito ieri in mattinata Fitto a margine di un appuntamento elettorale in Puglia. «Sono convinto che si possa fare un buon lavoro, d'intesa con la Commissione europea e con l'intero sistema istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE FITTO

Ministro con delega al Pnrr

Il corretto rapporto tra le istituzioni rappresenta uno dei punti fondamentali per l'attuazione del Pnrr

IL CASO



IL SOLE 24 ORE, 6 MAGGIO 2023

«Conte dei conti: allarme quarta rata del Pnrr. I dirigenti responsabili vanno sanzionati»

1,5 miliardi

LE RISORSE PNRR

Con due bandi da complessivi 1,5 miliardi, il governo punta a favorire l'autosufficienza energetica dell'intero settore agroalimentare



Peso: 1-3%, 2-29%



Previdenza: in 39 province su 107 più pensioni che lavoratori attivi

I conti a rischio

Soffre tutto il Sud: record in Calabria con 67 lavoratori ogni 100 assegni erogati

Se non si considerano i professionisti ci sono 103 attivi ogni 100 assegni

In Italia ogni 100 pensioni Inps ci sono 111 lavoratori attivi, e il conto scende a 103 se si escludono i professionisti che versano i contributi alle Casse private. E in 39 province su 107, quasi tutte al CentroSud, gli occupati sono meno degli assegni previdenziali. In Calabria il record: 67 lavoratori per 100 pensionati. L'occupazione arrivata ai massimi, dunque, non basta a garantire la tenuta del sistema previ-

denziale italiano, in una prospettiva che peggiora rapidamente per la caduta della demografia.

Gianni Trovati — a pag. 3

Conti in bilico, in 39 province più pensioni che occupati

Previdenza. Il record di lavoratori non basta al riequilibrio. I dati peggiori in Calabria (67 attivi ogni 100 assegni) ma tutto il Sud è in affanno

Gianni Trovati

ROMA

«Non esiste età pensionabile e non esiste riforma della previdenza che

sia compatibile con gli attuali tassi di fecondità in Italia», ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la settimana scorsa nell'intervista rilasciata a questo giornale.

I numeri lo confermano con la loro

abituale chiarezza: e la rapidità con cui si modificano aggiunge intensità all'allarme. Perché le politiche per la natalità, ammesso che si riesca a costruirle e soprattutto a renderle efficaci, impiegano decenni per deter-



Peso: 1-9%, 3-53%

minare effetti economici di un qualche significato. Ma, a scorrere le cifre, il tempo a disposizione per invertire la rotta non sembra molto.

La prima casella a infiammarsi nel bilancio pubblico di un Paese che invecchia è ovviamente quella della previdenza. Il nostro è un sistema a

ripartizione, nel quale i contributi versati da chi lavora servono a pagare gli assegni a chi è in pensione. Di qui l'importanza di una platea di occupati ampia, per finanziare il più possibile la previdenza che nella parte non coperta dai contributi finisce inevitabilmente a carico della «fiscalità generale»; o di deficit e debito per usare un linguaggio più concreto.

In teoria, il quadro attuale in Italia da questo punto di vista è il migliore di sempre, perché complice la crescita del Pil a tassi inediti seguita al crollo pandemico il numero di occupati ha superato i 23 milioni e viaggia ora a livelli mai raggiunti da quando, nel 2004, l'Istat ha avviato le rilevazioni mensili. Il problema è che tutto questo non basta.

L'indicatore più diretto per misurare il livello dell'acqua che rischia di soffocare i conti previdenziali italiani è dato dal rapporto fra gli occupati e le pensioni erogate dall'Inps. Nel dato nazionale oggi questo rapporto è a 1,11, dunque per ogni assegno stac-

cato dall'Istituto nazionale della pre-

videnza sociale ci sono 1,11 lavoratori attivi. Non moltissimi.

Ma l'analisi territoriale è in grado di mostrare in modo più dettagliato la questione. Perché è vero che i conti previdenziali non sono federalisti, ma la geografia del confronto con gli occupati indica bene lo stato di una coperta che si lacera.

In 39 Province italiane, il 37% del totale, la soglia (non solo psicologica) della parità fra occupati e pensioni è già stata superata al ribasso, spesso in modo ampio. Questo dato è la regola nel Mezzogiorno dove si concentra l'82% delle Province in questa condizione, affiancate da qualche area del Nord lontano dalle grandi città in particolare in Piemonte (Asti, Alessandria, Vercelli) e nella Liguria (Savona, Imperia) caratterizzata dal tasso record di popolazione anziana. I numeri crollano soprattutto in Calabria, a partire da Reggio e Catanzaro dove i lavoratori attivi sono 67 ogni 100 pensioni mentre a Crotone si arriva a 71 e a Vibo Valentia a 76. Tra le grandi, sotto la parità si incontrano Palermo (84 lavoratori ogni 100 pensioni) e Napoli (96), mentre Roma (131) e Milano (133) sono ancora sopra. Per vedere il quadro più florido occorre invece salire fino a Bolzano, dove gli attivi

sono 162 ogni 100 pensioni.

Le cifre sono eloquenti. Ma la realtà è anche peggiore perché tra i lavoratori attivi rientrano anche i professionisti che versano i contributi alle loro Casse. L'ultimo rapporto Adepp (l'associazione degli enti previdenziali privati) ne conta 1,699 milioni, senza dettagliarne la distribuzione provinciale. Escludendo dal calcolo queste persone, che non versano i contributi all'Inps, a livello nazionale i lavoratori attivi ogni 100 pensioni scendono da 111 a 103, e almeno mezza Italia sprofonda sotto la parità. Naturalmente anche le Casse private sono colpite dall'inverno demografico italiano, in misura diversa a seconda dei rami perché nelle professioni più nuove i contributi superano largamente le pensioni mentre in quelle più antiche accade il contrario, fino ai casi limite dei giornalisti che hanno già visto naufragare la loro previdenza finita nel calderone dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

231 miliardi

LA SPESA PREVIDENZIALE

Al 1° gennaio 2023 risultano complessivamente pagati dall'Inps oltre 17,7 milioni di trattamenti pensionistici per un costo di 231 miliardi

Senza i professionisti che versano alle Casse, in Italia ci sono 103 lavoratori ogni 100 trattamenti previdenziali



Peso: 1-9%, 3-53%

La geografia della previdenza

Il rapporto fra occupati e pensioni erogate dall'Inps provincia per provincia. Attivi ogni 100 pensioni

	0	170		0	170		0	170
Reggio Calabria	█	67	Salerno	█	99	Grosseto	█	114
Catanzaro	█	67	Savona	█	99	Pistoia	█	115
Crotone	█	72	Chieti	█	99	Pesaro e Urbino	█	115
Messina	█	72	Massa - Carrara	█	100	Forlì - Cesena	█	117
Vibo Valentia	█	76	Brindisi	█	101	Varese	█	118
Lecce	█	78	Bari	█	102	Lucca	█	118
Cosenza	█	78	Viterbo	█	102	Novara	█	119
Caltanissetta	█	78	Alessandria	█	102	Ragusa	█	120
Oristano	█	79	Sassari	█	102	Pordenone	█	120
L'Aquila	█	80	Genova	█	102	Mantova	█	121
Taranto	█	81	Trieste	█	103	Pisa	█	121
Terni	█	81	La Spezia	█	103	Bergamo	█	122
Nuoro	█	82	Cagliari	█	103	Como	█	122
Isernia	█	82	Gorizia	█	103	Cuneo	█	123
Benevento	█	83	Macerata	█	104	Bologna	█	125
Palermo	█	84	Caserta	█	104	Venezia	█	126
Campobasso	█	85	Matera	█	105	Rimini	█	127
Agrigento	█	86	Belluno	█	108	Modena	█	127
Foggia	█	88	Udine	█	108	Reggio Emilia	█	129
Potenza	█	89	Fermo	█	109	Treviso	█	130
Trapani	█	89	Siena	█	109	Firenze	█	130
Biella	█	91	Frosinone	█	109	Vicenza	█	130
Enna	█	91	Cremona	█	109	Roma	█	131
Ancona	█	94	Sondrio	█	110	Parma	█	133
Rieti	█	95	Teramo	█	110	Milano	█	133
Catania	█	96	Torino	█	110	Padova	█	133
Napoli	█	96	Barletta A. T.	█	111	Lodi	█	134
Perugia	█	96	Pescara	█	111	Aosta	█	134
Ferrara	█	97	Verbanò C. O.	█	112	Brescia	█	135
Siracusa	█	97	Latina	█	112	Verona	█	137
Imperia	█	97	Pavia	█	112	Monza e B.	█	146
Ascoli Piceno	█	97	Arezzo	█	113	P. A. Trento	█	147
Vercelli	█	98	Ravenna	█	113	Prato	█	148
Rovigo	█	98	Livorno	█	113	P. A. Bolzano	█	162
Avellino	█	98	Piacenza	█	114	ITALIA	█	111
Asti	█	99	Lecco	█	114			

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Inps e Istat



Peso: 1-9%, 3-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



Squilibri. Nel 37% delle province la soglia della parità fra occupati e pensioni è già stata superata al ribasso



Peso: 1-9%, 3-53%



AL FESTIVAL DI TRENTO

In campo i big
di fisco, lavoro,
professioni e scuola

— Servizi a pag. 9



Il Fisco cambia marcia per attrarre capitali e più investimenti

Gli obiettivi. La delega ora all'esame del Parlamento punta sui Testi unici per semplificare le regole e fornire agli operatori economici più certezze

Certezza del diritto. L'obiettivo numero uno che fa da filo conduttore alla delega di riforma fiscale, ora all'esame della commissione Finanze della Camera, è dare una nuova identità e un nuovo assetto al sistema tributario italiano. Un sistema in cui le eccezioni sono troppo spesso diventate la regola e in cui negli anni si sono affastellati interventi, producendo uno scenario con tante incoerenze. Per questo la prospettiva a cui tende la delega è recuperare sul terreno della certezza.

Il primo passo sarà proprio quello di cominciare dalle fondamenta. Non a caso, il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che sarà ospite a Trento venerdì 26 maggio per parlare proprio della delega («La riforma fiscale: come passare dal dire al fare» è il titolo del confronto), ha voluto che l'opera di riscrittura partisse dallo stato dell'esistente. Così la pietra angolare della riforma sarà rappresentata dai Testi unici, a cui agenzia delle Entrate, dipartimento delle Finanze e il resto dell'ammini-

strazione finanziaria stanno già lavorando. In sostanza, si tratterà di una messa a sistema delle regole tributarie a seconda dei rispettivi perimetri d'azione. Tra questi si punta a mettere in ordine tutte le norme sulle tax expenditures, disseminate in provvedimenti diversi: le agevolazioni fiscali, tra nazionali e locali, hanno raggiunto quota 740 per un controvalore che supera complessivamente i 125 miliardi di euro.

Se fosse rispettata la tabella di marcia (per ora solo ipotizzata) con l'ok del Parlamento alla delega già prima della pausa estiva, i Testi unici potrebbero arrivare già per inizio 2024. E da lì in poi si aprirebbe la strada per gli altri decreti attuativi destinati a fornire l'impostazione di sistema dell'ordinamento fiscale italiano. Con il traguardo finale che sarà costituito dall'approdo a un Codice del diritto tributario. Un Codice strutturato in una parte generale e in una speciale. Quella generale sarà concentrata sulla disciplina degli istituti comuni al sistema fiscale: Statuto del contribuente e soggetti passivi; dichiarazione, accertamen-

to e riscossione; sanzioni e contenzioso. La parte speciale conterrà la disciplina delle singole imposte.

L'idea è quella di progettare una visione per il Fisco destinata a durare per i prossimi anni. La certezza del diritto diventa una leva strategica sia in chiave di semplificazione per i contribuenti, le imprese, i professionisti e tutti gli addetti ai lavori, sia per dare un quadro solido e stabile agli investitori stranieri. Insomma attrarre capitali, conoscenze e nuove opportunità.

VENERDÌ 26 MAGGIO**La riforma fiscale: come passare dal dire al fare**

I protagonisti: Fabrizio Colombo (Partner Tremonti Romagnoli Piccardi e Associati), Maurizio Leo (viceministro dell'Economia e delle finanze con delega per la riforma), Livia Salvini (Università Luiss)



Peso: 1-1%, 9-40%



Guido Carli), Raffaele Rizzardi
(dottore commercialista), Jean
Marie Del Bo (vice direttore
Il Sole 24 Ore)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 27 MAGGIO

Lavoratori poveri e salario minimo

I protagonisti: Ive Marx (University
of Antwerp), Emanuela Struffolino
(Università di Milano), Paolo Bar-
bieri (Università di Trento)



Peso: 1-1%, 9-40%

Idee a confronto



LE LEVE PER LA CRESCITA
Spazio alle riforme istituzionali

Semplificazione normativa e presidenzialismo. La sfida per la crescita economica passa anche dalle proposte per le riforme istituzionali

VENERDI 26 MAGGIO
Semplificazione normativa e presidenzialismo come leve per la crescita dell'Italia
I protagonisti: Maria Elisabetta Alberti Casellati (nella foto, ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa), Emilia Potta (Il Sole 24 Ore)



LE PROSPETTIVE
Come sarà il fisco del futuro

La sfida di un fisco sempre più digitale per una vera semplificazione

SABATO 27 MAGGIO
Il fisco nel 2030
I protagonisti: Francesca Mariotti (direttore generale Confindustria), Ernesto Maria Ruffini (nella foto, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e Agenzia delle Entrate-Riscossione), Jean Marie Del Ba (vice direttore Il Sole 24 Ore)



L'AUTONOMIA
Il regionalismo differenziato

A Trento anche il dibattito sul regionalismo differenziato. I fari saranno puntati sulla fattibilità, sulle prospettive e sulle contraddizioni.

DOMENICA 28 MAGGIO
Fattibilità, prospettive e contraddizioni del regionalismo differenziato
I protagonisti: Franco Gallo (nella foto, presidente emerito Corte costituzionale, studia Gallo), Gianni Trovati (Il Sole 24 Ore)

LE PUNTATE PRECEDENTI

Le uscite
Il Sole 24 Ore prosegue con la pubblicazione di servizi di presentazione del Festival dell'Economia di Trento. La prima puntata, dedicata all'energia e all'economia circolare, è stata pubblicata sul Sole 24 Ore domenica 30 aprile; giovedì 4 maggio è uscita la puntata dedicata alla geopolitica, mentre venerdì 5 maggio è stato affrontato il tema della medicina del futuro.

I protagonisti

Il dibattito

Alcuni delle voci al centro del confronto durante i panel del Festival dell'Economia di Trento



MAURIZIO LEO

Viceministro dell'Economia e delle Finanze con delega alla riforma



FRANCESCA MARIOTTI

Direttore generale di Confindustria



CARLO COTTARELLI

Senatore del Partito democratico



FEDERICO D'ANDREA

Presidente organismo di vigilanza Banco Bpm



LIVIA SALVINI

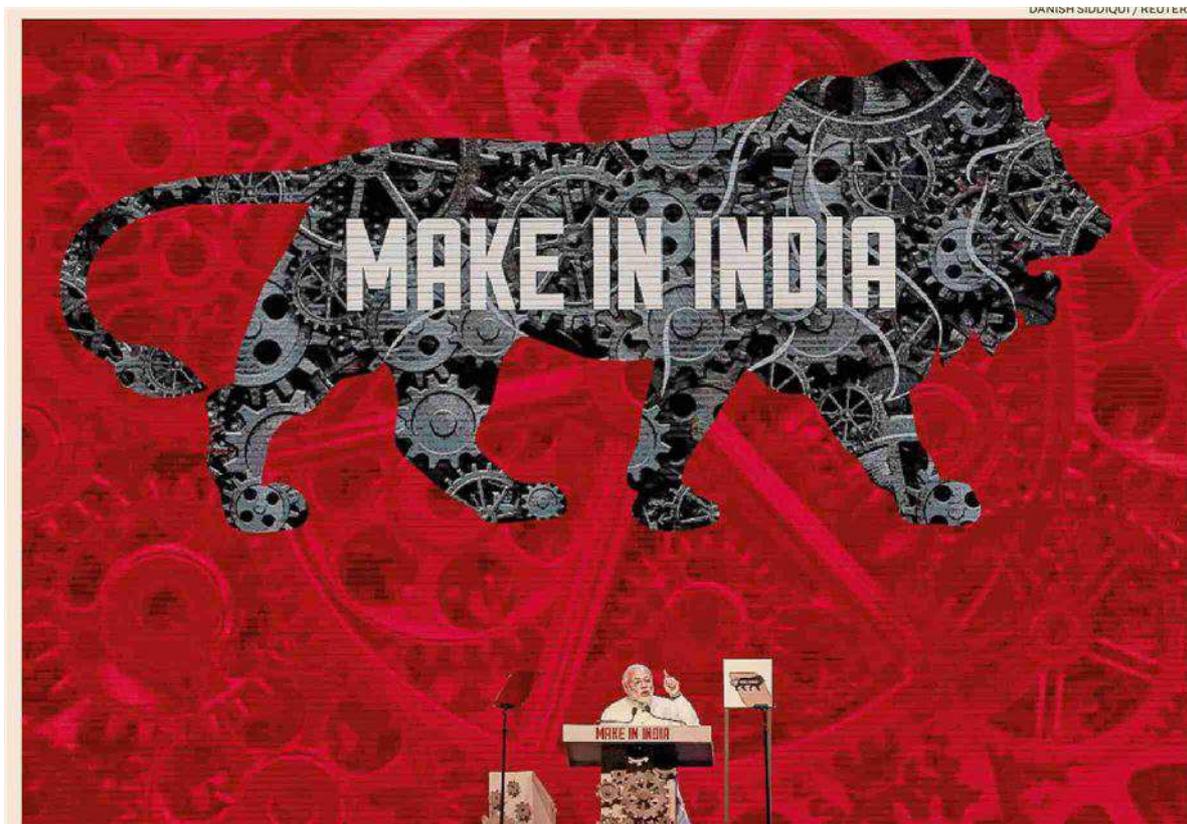
Professoressa ordinaria di diritto tributario presso l'università Luiss Guido Carli



Peso: 1-1%, 9-40%

L'India del boom vuole superare la Cina e si candida a futura fabbrica del mondo

Ugo Tramballi — a pag. 12



Orgoglio nazionale. Dopo il sorpasso demografico il premier Narendra Modi punta anche a superare Pechino nella manifattura.

La corsa dell'India che sogna di superare la Cina

«L'era indiana». Dopo il primato demografico Delhi punta alla produzione e all'economia, ma per sostituire la fabbrica del mondo la strada è ancora lunga

A tutta velocità. Il Pil cresce del 7% l'anno ma per la World Bank il meglio deve ancora venire. Un mercato da 3mila miliardi \$ destinato a triplicarsi nel 2026

Ugo Tramballi

Quando era partito per il suo primo viaggio dalla stazione di Delhi a quella di Varanasi, il 15 febbraio di quattro anni fa, per molti era stata una specie di rivoluzione. Vande Bharat - dal sanscrito potrebbe essere tradotto come "Orgoglio Nazionale" - era il primo convoglio senza soluzione di continuità: il primo nei 185 anni di Indian Railways, senza una locomotiva

staccata dal resto del treno.

Ma c'era qualcosa di più: i 1.128 passeggeri che trasporta un Vande Bharat, parte infinitesimale degli oltre 8 miliardi d'indiani che ogni



Peso: 1-14%, 12-67%

anno comprano un biglietto delle ferrovie, non viaggiavano su un postale o un espresso. Era il primo treno ad alta velocità. Produzione interamente indiana, convogli costruiti a Chennai nel Tamil Nadu, a Sud. Per ora sono sette treni, saranno 400 fra un paio d'anni.

Un sololimito, per ora: Vande Bharat corre a 130 chilometri l'ora, non proprio il passo di un'alta velocità. Per questo le Ferrovie continuano a chiamarlo "Vande Bharat Express", sebbene a Chennai stiano sperimentando i 180 e i 200 chilometri l'ora.

Ma perché qualcosa appaia come rivoluzionaria non importa tanto che effettivamente lo sia, quanto che lo creda la gente. E gli indiani ne sono convinti. È parte di quello che Narendra Modi, il premier, chiama "l'era dell'India".

Chiunque in questi mesi passasse per Delhi o Mumbai, constaterrebbe un ottimismo diffuso, tangibile. Aver superato la popolazione cinese ha scatenato un patriottismo demogra-

fico senza precedenti. Ancora più entusiasmante è aver tolto alla Gran Bretagna, il vecchio padrone coloniale, il posto di quinta economia mondiale: entro la fine del decennio saranno strappati il quarto e terzo a Germania e Giappone.

«Certamente l'India è ancora un work-in-progress», spiega Anil Padmanabhan, ex direttore e fondatore del quotidiano economico Mint. «Ma non c'è ambiguità sulla direzione del cambiamento: la sfida è che abbiamo così tanto da fare in così poco tempo».

Per molti versi la lenta alta velocità di Vande Bharat è una rappresentazione fisica delle realizzazioni, le ambizioni e i limiti dell'India di Narendra Modi: un leader che nel bene e nel male forse contenderà a Jawarlahal Nehru il primato nella storia del Paese.

L'alta velocità è prima di tutto un prodotto interamente nazionale: non ci sono imprese, ingegneri né tecnici stranieri. Quando Modi aveva lanciato l'iniziativa "Make in India", non si riferiva tanto ad aprire agli altri il mercato nazionale, quanto a invitare le grandi imprese indiane a tornare ad investire in India.

Di riforme importanti in questo

campo ne sono state fatte. Ma l'istinto a proteggere l'industria nazionale è parte della psicologia indiana, chiunque la governi. Il Vietnam - 100 milioni di abitanti contro 1,4 miliardi - continua ad attrarre più investimenti diretti.

Tuttavia, nonostante le sue chiusure e l'orgoglioso nazionalismo, non si può ignorare un'economia che cresce del 7% l'anno: non c'è Paese al mondo dove quel tasso si coniughi con un mercato che può contare 1,4 miliardi di consumatori. Né si può trascurare un sistema digitale nazionale che permette transazioni bancarie da 146 miliardi di dollari al mese, alimentando un mercato da 3 mila miliardi destinato a triplicare entro il 2026.

La grande nemesi dell'India è la Cina. L'inseguimento della prima alla seconda è a lungo termine e lento, appunto, come Vande Bharat. Il CRH, la rete dell'alta velocità cinese, la più lunga e veloce del mondo, viaggia a 300 chilometri l'ora. A Shanghai è in servizio un treno a "levitazione magnetica" da 431 chilometri l'ora. L'Indiana, per ora, a fatica riesce a ridurre del 25/45% la durata tradizionale dei viaggi.

Il sogno di Modi di sostituire prima o poi la Cina come fabbrica del mondo è ancora lontano dall'essere realizzato: la percentuale della manifattura sul Pil è da anni bloccata al 14/15%. Ma l'India non ha solo superato la demografia cinese per qualche centinaio di migliaia di esseri umani. Esiste anche una demografia comparativa: gli indiani sotto i 30 anni sono il 52%, i cinesi il 40%, destinati a calare rapidamente.

Ogni mese per almeno i prossimi vent'anni, un milione di giovani indiani entra nel mercato del lavoro. Il problema è che la gran parte di loro non ha ricevuto un'istruzione adeguata alle ambizioni del Paese. Il settore informale garantisce il 90% dell'occupazione in gran parte poco qualificata.

«Qui in India c'è una discrepan-



za», spiega l'amministratore delegato di una big-pharma locale. «Le imprese cercano disperatamente lavoratori e molti giovani cercano disperatamente un lavoro. Ma milioni di loro aspirano ad entrare nella pubblica burocrazia, nelle ferrovie, nell'esercito o nella polizia».

Prima della pandemia il costo medio del lavoro indiano era del 10% inferiore a quello cinese. È un vantaggio: ma solo se il governo continuerà a riformare il License Raj, l'impero burocratico. Il nuovo Production Linked Incentive è uno schema che permette di attrarre investimenti tecnologici internazionali in 14 settori industriali. Ma ancora non basta.

Un'altra iniziativa è la National Infrastructure Pipeline che fra il 2019 e il 2025 promette investimenti infrastrutturali per 1.800 miliardi di dollari. Aiuterà ad andare più veloce anche

Vande Bharat ma soprattutto dovrebbe finanziare la costruzione di un'ottantina di aeroporti in cinque anni. Air India ha appena ordinato 220 nuovi aerei dalla Boeing e 250 da Airbus, con i sentiti ringraziamenti di Joe Biden ed Emmanuel Macron. Poco più di un anno fa il gruppo Tata, interamente indiano, aveva acquistato per 2,4 miliardi la compagnia di bandiera la cui operatività costava allo stato 2,6 milioni di dollari al giorno.

Ma il confronto per il primato economico con Pechino è ancora lungo: il consumo di energia procapite indiano è quattro volte più basso che in Cina e dieci volte meno degli Stati Uniti. Tuttavia la Banca Mondiale sostiene che per l'India il meglio debba ancora venire se nonostante la guerra in Ucraina, la crisi energetica e delle commodities, le pressioni inflazioniste, il suo Pil cresce del 7%.

Riguardo a questo giudizio, è sicu-

ramente casuale che il nuovo presidente della Banca Mondiale sia un indiano: Ajay Banga, naturalizzato americano, è un sikh nato a Pune, nel Maharashtra. Ama definirsi un "made in India guy". Per Narendra Modi anche questa è una prova dell'esistenza della nuova "era dell'India".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENI, STRADE E AEREI

Un mega piano infrastrutturale da 1.800 miliardi \$ prevede la costruzione di 80 aeroporti in cinque anni

NARENDRA MODI

Nazionalismo e sviluppo

Il primo ministro indiano Narendra Modi, 73 anni, è il leader del Partito Popolare Indiano (Bjp), trionfatore alle elezioni politiche del 2014 è stato riconfermato con un voto plebiscitario che ha premiato la coalizione di centro destra guidata dal suo partito nel 2019 e guarda ora alle elezioni politiche del 2024. Il suo

programma è basato sul nazionalismo e su politiche economiche espansive. Leader molto popolare ha consolidato le relazioni con Giappone e Stati Uniti sul piano internazionale e sul piano interno ha lanciato la grande rincorsa alla Cina, di cui ha superato in aprile la popolazione e che quest'anno supererà anche per la crescita economica.

BOOM ECONOMICO

Ogni mese per almeno i prossimi 20 anni 1 milione di giovani indiani entrerà nel mercato del lavoro



L'era dell'India. Panorama notturno del centro di Mumbai, capitale economica del Paese, una metropoli con oltre 22 milioni di abitanti nella sua area urbana, prima città al mondo per densità di popolazione



Peso: 1-14%, 12-67%



Peso:1-14%,12-67%

I CONTI TEDESCHI**GERMANIA,
UNA PAROLA
SUL MES**di **Marcello Minenna**

Nel 2023, con buona probabilità, la Germania per dopo anni mostrerà un contestuale deficit di bilancio ed il rispetto della soglia del parametro europeo previsto per il surplus di conto corrente rispetto al Pil. La pandemia prima e la crisi energetica poi sembrano aver mandato in soffitta le epoche in cui il famigerato "Schwarze Null" (il pareggio di bilancio) portava la Germa-

nia ad essere l'unico grande Paese della Ue ad operare in regime di double surplus e cioè con contestuali avanzi di bilancio e commerciale. Per meglio comprendere l'andamento del saldo commerciale è opportuno mettere a fuoco i dati del conto corrente della bilancia dei pagamenti che nel tempo si è ridimensionato di circa 100 miliardi. —*Continua a pagina 17*

BANCHE E TITOLI ILLIQUIDI**GERMANIA, UNA PAROLA DI VERITÀ SUL MES**di **Marcello
Minenna**—*Continua da pagina 1*

Il crollo avviato nella primavera dell'anno scorso ha un'evidente componente energetica; è quindi ragionevole ipotizzare un recupero man mano che la crisi rientrerà. Non solo. È apprezzabile una capacità di export su beni strumentali che dimostra la disponibilità "in casa" di know-how e specificità tecnologiche di rilievo che verosimilmente vengono messe a disposizione anche dei propri insediamenti industriali oltre confine. Emerge, inoltre, che l'avanzo è oramai parimenti determinato dalla redditività di investimenti imprenditoriali fuori dai confini nazionali oltre che dall'originario modello export-driven.

Si può concludere che negli anni il modello di sviluppo tedesco ha previsto l'investimento dei rilevanti surplus commerciali fuori dai confini nazionali al fine di rilevare il controllo di imprese in grado di rafforzare la capacità produttiva teutonica. Il dato

medio degli investimenti di portafoglio stabilmente nell'ordine dei 100 miliardi annui (ad eccezione del periodo pandemico) non stupisce in quanto fotografa gli effetti della redditività negativa per il debito pubblico tedesco.

La Germania ha sostanzialmente contrastato le criticità economiche-finanziarie degli ultimi anni con importanti interventi di politica fiscale mirati e generali sotto forma di investimenti e di supporto all'imprenditoria ed al sistema bancario e sociale.

Dall'esame della bilancia dei pagamenti emerge però anche un altro dato di interesse: deflussi di liquidità ben sopra i 50 miliardi annui della voce "derivati". Questo dato è evidentemente coerente con il grande impegno del sistema bancario tedesco in titoli illiquidi (prodotti derivati e strutturati) di livello 3 e 4 e conseguente allo "smontaggio" di posizioni da parte delle controparti finanziarie per via prima della crisi pandemica e poi di quella energetica ed all'imprevedibile rialzo dei tassi di interesse.

Il tema dei titoli illiquidi nei bilanci del sistema bancario tedesco è da tempo un tema attenzionato dai regolatori che però hanno sempre rinviato il

redde rationem sulla loro valorizzazione, preferendo una focalizzazione delle questioni contabili sui crediti deteriorati.

In questi giorni è di grande attualità il tema della ratifica del Meccanismo Europeo di Stabilità da parte dell'Italia. Come noto il Mes prevede due linee di credito precauzionali, quella "semplice" è per i Paesi che rispettano le prescrizioni del Patto di stabilità e crescita, quella "a condizionalità rafforzata" per gli altri Paesi ai quali vengono chiesti i "compiti a casa". Tutto sommato, che il Mes possa consentire al sistema finanziario tedesco di affrontare una volta per tutte il tema dei titoli illiquidi, non ci sarebbe niente di male. Basta saperlo.

Economista

@MarcelloMinenna

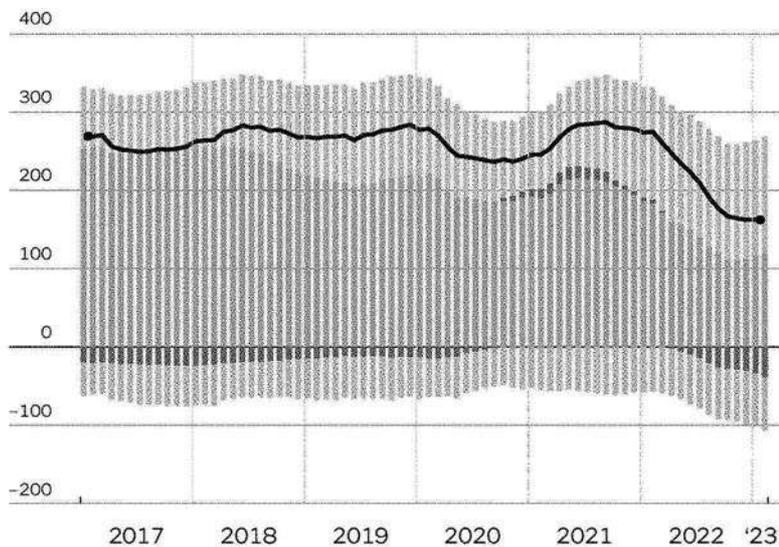


Peso: 1-4%, 17-20%

Germania - Conto corrente: saldi cumulati su 12 mesi

Dati in miliardi di euro da gennaio 2017 a febbraio 2023

■ MERCI ■ SERVIZI ■ REDDITI PRIMARI ■ REDDITI SECONDARI
— SALDO CONTO CORRENTE



Fonte: Eurostat



Peso: 1-4%, 17-20%

Investire per ridurre gap tra ricerca e mercato

Proof-of-concept

Eureka

**Alberto Di Minin
e Giovanni Tolin**

Proof-of-Concept (Poc) possono rappresentare un banco di prova sul mercato per la ricerca italiana. Questi programmi accompagnano tecnologie e competenze fuori dai laboratori favorendo la nascita di nuove imprese. Partecipare a programmi di questo tipo vuol dire anche lavorare sulla frammentazione che inevitabilmente caratterizza il mondo della ricerca. I PoC possono essere lo spazio in cui unire i punti tra attori diversi per moltiplicare le loro possibilità di impatto.

Sebbene sia sempre più chiaro il ruolo della ricerca pubblica sul mercato, c'è ancora molto da fare per integrare le competenze e le tecnologie dei tanti gruppi di ricerca. I PoC anticipano una sfida chiave per il futuro dell'innovazione tra pubblico e privato: abilitare la nascita di sempre più spin-off multi-istituzionali capaci di far dialogare competenze verticali di diversi laboratori all'interno di realtà imprenditoriali.

Tra i diversi casi attivi, continuano gli investimenti "science-based" di Eureka Venture Sgr. Il fondo vede coinvolti soggetti istituzionali quali Eif e Cdp Venture Capital Sgr, nonché corporate, tra cui A2A, Nestlé e Saes. Oggi, troviamo quattro nuovi

progetti PoC per un investimento complessivo di un milione di euro.

Alice mette insieme due diversi centri di ricerca (Cnr ed Enea) nella stampa di materiali innovativi come attuatori nel fotovoltaico. Beyond Criopura è un caso di collaborazione all'interno della stessa realtà, unendo più istituti del Cnr nello sviluppo di criogel polimerici per rimuovere dall'acqua di elementi tossici. Infine, E-CO₂Synt e Ilico2Sep del Politecnico di Torino impiegano tecnologie rispettivamente nella cattura e conversione di CO₂. Tecnologie diverse che potranno dialogare in futuro.

Tre i criteri di selezione: l'attitudine alla sostenibilità, la capacità di anticipare i futuri bisogni del mercato e la volontà del team di perseguire progetti imprenditoriali. Riusciranno queste tecnologie a diventare imprese? Il processo di innalzamento del technology readiness level è ancora lungo ma la strada tracciata dai PoC finanziati a oggi sembra promettente, basti pensare al caso di successo di Aquaseek.

«Lavoriamo per individuare i trend del mercato e combiniamo questa attività con un continuo scouting nei laboratori» dice il ceo Stefano Peroncini. «Scommettiamo su team determinati ad accogliere la sfida imprenditoriale che li aspetta». All'interno di questi progetti

PoC, Eureka Tt monitora lo sviluppo della tecnologia e i relativi risultati al fine della successiva valorizzazione tramite la costituzione di società spin-off dedicate.

«Investiamo per ridurre il gap tra mercato e mondo della ricerca - racconta Anna Amati, co-founder e partner - ci troviamo di fronte a problemi sempre più complessi che per essere risolti richiedono soluzioni capaci di integrare competenze da realtà differenti». I PoC possono contribuire al sistema dell'innovazione italiana anticipando le tendenze, facilitando il dialogo con le imprese e integrando più gruppi di ricerca complementari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enea e Cnr impegnati
nella stampa
di materiali innovativi
come attuatori
nel fotovoltaico**



Peso: 14%

INTERVISTA AL PRESIDENTE E CEO

«StMicro, il piano per l'Italia Investimenti per 1,3 miliardi»

Jean-Marc Chéry: microchip, il mercato tornerà a crescere a fine anno

di **Giovanni Stringa**

«Stiamo investendo 4 miliardi di dollari in tutto il mondo nel 2023. Di questi, una buona parte è destinata all'Italia: 1,3 miliardi, forse 1,5». Sono le parole di Jean-Marc Chéry, presidente e ceo di StMicroelectronics, la multinazionale hi-tech di cui il governo italiano e quello francese hanno il 27%. Il gruppo realizza chip, piccolissimi componenti ad alta tecnologia che si trovano in una miriade di prodotti di largo consumo come smartphone, televisori, lavatrici, automobili e contatori elettronici.

Siete presenti in tutto il mondo. In quali stabilimenti state investendo di più?

«In Italia nel sito produttivo di Agrate Brianza, con il nuovo impianto di 65 mila metri quadrati, e a Crolles in Francia. Del totale mondiale di 4 miliardi, l'80% è destinato all'aumento della capacità produttiva, con un sostanziale equilibrio tra gli investimenti in Italia e quelli in Francia. Nel sito di Catania contiamo di raddoppiare la produzione entro il 2030».

Nel 2021 il boom della domanda ha portato a situazioni di forte carenza di chip, con l'offerta che non riusciva a tenere il passo. Cosa sta succedendo ora?

«In alcuni settori la domanda delle aziende clienti è an-

cora decisamente superiore all'offerta. Sto pensando all'automobile e alle applicazioni industriali, dalla robotica all'immagazzinamento di energia. La situazione non è drammatica come in passato, quando diversi produttori di auto hanno dovuto fermare alcune fabbriche per la mancanza di semiconduttori. In altri comparti - come personal computer, smartphone e elettrodomestici - la carenza è sostanzialmente terminata. È il risultato del calo dei consumi di questi prodotti finiti».

Domanda in calo, recessione in arrivo?

«No. La questione è più complessa. L'indebolimento della domanda in alcuni settori arriva dopo il boom post Covid ed è anche il risultato dello smaltimento dei magazzini pieni dei clienti. Una volta che gli stock torneranno a livelli fisiologici il mercato riprenderà a crescere».

Quando?

«Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024. Bisogna poi tenere conto che nel mercato dei chip ci sono anche comparti che continuano a tirare, come i già citati casi del risparmio energetico e dell'automotive, spinti dalla decarbonizzazione che richiede una maggiore elettrificazione, dall'automazione dell'industria e dalle nuove norme per una maggiore efficienza e tutela dell'ambiente».

Tra chi sale e chi scende, qual è l'effetto complessivo?

«La quota del mercato che serviamo noi quest'anno cre-

scerà del 2,5%, ma il mercato totale è stimato in discesa del 4%. In ogni caso, all'indebolimento della domanda non corrisponde un calo degli investimenti».

Negli ultimi giorni si è parlato di una possibile nuova fabbrica in Germania, da 10 miliardi, del colosso taiwanese Tsmc. Quale ruolo può giocare l'Europa in un settore chiave come quello dei semiconduttori?

«C'è un trend che trovo molto positivo come risposta alle crisi internazionali: in Europa politici e funzionari a livello governativo sono d'accordo per aumentare la produzione interna e diversificare gli approvvigionamenti e i Paesi fornitori, senza interrompere le importazioni da singoli mercati chiave. A parte il caso Russia, naturalmente. Il processo, per arrivare a una diversificazione in grado di garantire più sicurezza e autonomia, richiederà alcuni anni, immagino fino a cinque».

Voi lavorate molto con la Cina.

«E continueremo a farlo, approfondendo e sviluppando i rapporti. Nel Paese del Dragone abbiamo tanti clienti. E potrebbero nascere nuove partnership con aziende locali per espandere la produzione».

Tornando all'Italia, paral-



lelementi agli investimenti negli impianti proseguiranno anche le assunzioni? Quali profili cercate?

«Abbiamo e avremo bisogno di nuovi lavoratori. Principalmente ingegneri, con una laurea – di primo o secondo livello – o un dottorato nel curriculum. Per questo proseguono anche le collaborazioni con le università, ad esempio tramite corsi di master da noi finanziati. Quest'anno abbiamo già assunto 330 persone e ci sono altrettante posizioni aperte. Nel 2022 ne abbiamo assunte quasi 850».

L'automazione crescente sta riducendo la crescita della forza lavoro?

«Parlerei piuttosto di un cambiamento nei profili: meno lavoratori a bassa specializzazione e più professionisti ad alto valore aggiunto, dal controllo dei processi produttivi alla manutenzione di macchinari, che singolarmente valgono anche più di 10 milioni».

E l'intelligenza artificiale?

«Abbiamo già programmi di machine learning con cui i nostri sistemi imparano dai propri errori».

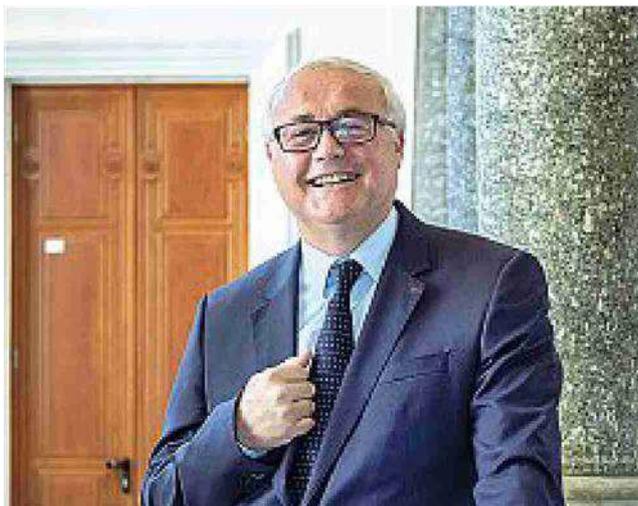
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti
Vengono potenziati i siti produttivi di Agrate Brianza, con il nuovo impianto di 65 mila metri quadrati, e di Crolles in Francia

Equilibri
C'è un sostanziale equilibrio tra gli investimenti in Italia e Francia. A Catania raddoppieremo la produzione entro il 2030

Le scorte
L'indebolimento della domanda in alcuni settori è anche il risultato dello smaltimento delle scorte dei magazzini pieni dei clienti

Produzione interna
In Europa politici e funzionari a livello governativo sono d'accordo per aumentare la produzione interna e diversificare le fonti



Jean Marc Chéri è presidente e ceo di STMicroelectronics da maggio 2018



Peso: 43%



Gli effetti sui prestiti della mossa della Banca centrale europea: per un'auto da 25 mila euro acquistata a rate decennali il rincaro supera gli 8 mila euro

Mutui impazziti, gli aumenti arrivano al 65% il rialzo dei tassi colpisce 7 milioni di famiglie

L'ANALISI

La decisione della Bce di alzare i tassi d'interesse per la settima volta in nove mesi non riguarda soltanto lo Stato italiano e i suoi 2770 miliardi di debito. Il costo del denaro al 3,75% incide anche sulle famiglie che hanno acceso un prestito e su quelle che vorrebbero farlo.

In Italia sono 6,8 milioni le famiglie indebitate, un quarto del totale. Su 3,5 milioni di loro pesa un mutuo, talvolta stipulato con tasso variabile. Stando ai calcoli della Fabi, la rata di queste ultime famiglie è cresciuta in media del 65%: chi pagava circa 500 euro al mese, oggi paga 825 eu-

ro, ossia 325 euro in più. E l'ultimo rialzo dello 0,25% deciso dalla Bce è destinato a far lievitare ancora l'esborso.

L'aumento dei tassi condiziona però anche le scelte di quanti vorrebbero ricorrere a un nuovo finanziamento, avverte il sindacato bancario. I nuovi mutui a tasso fisso sono passati da un interesse medio di circa l'1,8%

ad anche oltre il 5%, con rate mensili raddoppiate. I nuovi mutui a tasso variabile potrebbero poi arrivare, a breve, in media, verso il 6% dallo 0,6% di fine 2021. Per un prestito da 15 mila euro della durata di 20 anni, quindi, la rata mensile sarà di 1.090 euro, ossia 325 euro in più (+63,9%) rispetto

a quella di 665 euro che si sarebbe ottenuta un anno fa.

L'incremento dei costi di finanziamento è evidente anche su altri prodotti di credito. Per acquistare un'automobile da 25 mila euro interamente a rate, con un finanziamento da 10 anni, servono 45.704 euro, con una differenza di 8.279 euro (+22,1%) rispetto ai tassi di fine 2021. Per comprare una lavatrice da 750 euro interamente a rate, con un finanziamento da 5 anni, il costo totale passa da 942 euro a 1.061 euro, con un aumento di 119 euro (+25,3%) rispetto a poco più di un anno fa.

La Bce ha ribadito che gli aumenti dei tassi sono necessari per riportare sotto controllo l'inflazione. La crescita dei costi dei prestiti si aggiunge così al caro-vita che, in mancanza

di aumenti salariali, sta abbattendo la capacità non solo di indebitamento ma anche di spesa degli italiani. Secondo il Codacons, del resto, in 10 anni la spesa media annua per luce, gas, acqua e rifiuti è salita complessivamente del +68,7% un incremento di 1.625 euro a famiglia, con i prezzi dell'elettricità che, rispetto al 2012, hanno registrato un aumento record del +240%. F. BER. —

Il tasso fisso per i nuovi finanziamenti schizzato dall'1,8 al 5%

7

Gli incrementi consecutivi del costo del denaro decisi dalla Bce nel giro di 9 mesi

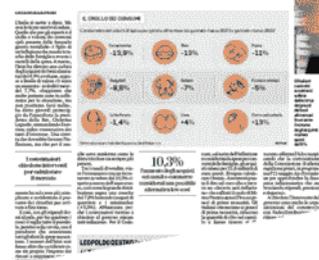
68,7%

La crescita della spesa media annua per luce, gas, acqua e rifiuti negli ultimi 10 anni

Ieri su "La Stampa"

La corsa dei prezzi del cibo svuota il carrello della spesa e cambia la dieta degli italiani

Le famiglie pagano il 7% in più, ma sono costrette a tagliare: gli acquisti del 5% gli effetti sulle abitudini di consumo: cresce la carne rossa, scade solo uova e pollai.



Nell'edizione di ieri l'approfondimento sui rincari della spesa: acquisti ridotti del 5%, prezzi aumentati del 7,7% e il margine di profitto spostato soprattutto a favore delle multinazionali



Peso: 30%



Caro prezzi, scatta l'inchiesta

► Avviato il monitoraggio del mercato, allo studio del governo interventi anti-speculazione. L'ipotesi che scenda in campo la Guardia di finanza. Per Coldiretti «aumenti ingiustificati»

ROMA Interviene il governo contro il caro prezzi dei generi alimentari. Allo studio interventi anti-speculazione, la Guardia di finanza è in allerta e pronta a intervenire. Ieri è stato avviato il monitoraggio del mercato, dopo le ultime polemiche sui dati che rivelano un aumento dei prezzi al consumo (per Coldiretti si tratta di «aumenti ingiustifi-

cati») a fronte di un calo dei costi delle materie prime.

Mancini e Ottaviano
a pag. 9

Caro prezzi, Gdf in allerta contro la speculazione

► Il governo studia una serie di interventi: già avviato il monitoraggio del mercato ► L'Antitrust chiamata ad indagare sulle pratiche commerciali scorrette

IL CASO

ROMA C'è la spinta della speculazione dietro gli aumenti non giustificati dei beni di consumo. Si spiega così il fatto che anche se il prezzo del grano duro scende quello della pasta sale. Per questo, per capire meglio il fenomeno, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha dato mandato al Garante per la sorveglianza dei prezzi, Benedetto Mineo, di convocare la Commissione di allerta rapida. E proprio dopo il summit, convocato per giovedì dal sottosegretario leghista Massimo Bitonci, potrebbero scattare i controlli a tappeto della Guardia di Finanza, come già accaduto del resto con il caro benzina. L'idea, anche se non ci sono ancora conferme ufficiali, è sul tavolo e si inquadra nella manovra più ampia del governo per contenere le tensioni e proteggere il potere d'acquisto delle famiglie. Il monitoraggio sui prezzi è invece in corso proprio per raccogliere il maggior numero di dati possi-

bile. A spingere per l'attivazione della Gdf è, tra gli altri, la Coldiretti. «È importante - dice al *Messaggero* il presidente Ettore Prandini - la convocazione della Commissione di allerta rapida per fare chiarezza, insieme al ministero della sovranità alimentare, sulle dinamiche dei prezzi dal campo alla tavola ed individuare eventuali pratiche sleali e speculazioni nella filiera della pasta sulle quali possa indagare al più presto la Guardia di finanza a garanzia degli agricoltori e dei consumatori».

Come accennato nella riunione di giovedì sul tavolo un ordine del giorno scarno: analizzare il perché solo a marzo la pasta è costata il 17,5% in più rispetto allo stesso mese del

2022. Un rincaro apparentemente senza motivazioni visto che il costo della materia prima è calato e i costi dell'energia, dopo un'impennata dovuta allo

scoppio della guerra in Ucraina, si sono decisamente normalizzati. Non è escluso che la

commissione allarghi la visione affrontando anche altri casi. Ma a scendere in campo non sarà probabilmente solo la Gdf, anche il Codacons ha chiesto l'intervento dell'Antitrust per individuare eventuali criticità nella filiera distributiva fino al livello dei dettaglianti. Nei passaggi cioè - dicono in coro le associazioni dei consumatori - in cui si formano le distorsioni sui prezzi. «La riunione del comitato - dice il ministro Urso - servi-



Peso: 1-10%, 9-39%



rà a chiarire quale sia stata la dinamica dei prezzi che ha suscitato allarme tra i consumatori anche perché riguarda un bene primario come la pasta, centrale nella nostra alimentazione». «Aumenti - conclude - che colpiscono i beni primari con effetti immediati sui consumi delle famiglie e principalmente dei ceti popolari».

IL SIMBOLO

La pasta d'altronde è fondamentale per l'economia italiana. Basti pensare che ogni italiano ne consuma mediamente 23,5 chili all'anno e che l'Italia si accaparra circa un quarto della produzione mondiale annua, per un fatturato totale di circa 20 miliardi di euro. Coldiretti ricorda che il grano duro

per la pasta viene pagato in Italia circa 32-36 centesimi al chilo ad un valore che non copre i costi di produzione ed è inferiore di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre il prezzo della pasta è aumentato il doppio dell'inflazione. Una distorsione - si spiega - che appare chiara anche dall'andamento dei prezzi medi al consumo che secondo l'Osservatorio del ministero del Made in Italy variano per la pasta da 2,3 euro al chilo di Milano ai 2,2 euro al chilo di Roma, dagli 1,85 di Napoli ai 1,49 euro al chilo di Palermo.

Sulla stessa linea i dati dell'associazione dei consumatori Assoutenti che ha stilato la mappa ufficiale delle città italiane più care per la pasta. Sul podio c'è Ancona (2,44 euro al

kg), la più economica, è, invece, Cosenza (1,48 euro al chilo).

Ma, confrontando i prezzi attuali con quelli di marzo 2022, i rincari più pesanti si registrano in diverse province della Toscana: il record spetta a Siena, dove un chilo di pasta sale da una media di 1,37 euro/al kg dello scorso anno ai 2,17 euro di oggi, con un aumento del 58,4%.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI RINCARI DELLA PASTA ANCONA SUPERA LA CAPITALE PRANDINI (COLDIRETTI): «SUBITO IN AZIONE LE FIAMME GIALLE»



Sul Messaggero

Frenata dei consumi è l'effetto speculazione

► Italiani costretti a risparmiare sulla spesa: ► Prezzi delle materie prime in discesa calano gli acquisti di pasta, farina e carne ma quelli dei prodotti continuano a salire

Il calo dei consumi



Taluni imprenditori e partiti di sinistra che puntano a imporre quote di consumo sono l'effetto degli ultimi assegni.

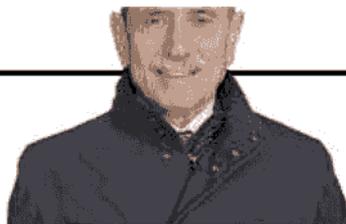
Ma la speculazione, come era prevedibile, non ha risparmiato la pasta, il grano duro, il grano duro.

Visco: la Bce dovrebbe muoversi con giudizio

Sul giornale di ieri la frenata dei consumi per effetto della speculazione. A fianco i controlli della Guardia di Finanza contro il caro benzina



Peso: 1-10%, 9-39%

**Alberto Bruschini**

La spesa per sanità, scuola e pensioni si riduce. E nulla per salvare i redditi dall'inflazione

A leggere il Def si trovano solo lacrime e sangue

Dalla lettura del Def 2023 emerge che la sua stesura è stata predisposta con lo sguardo rivolto a Bruxelles, evitando di prevedere le risorse finanziarie che necessiterebbero per mettere in atto le riforme sbandierate dal Governo in tema di fisco, famiglia e pensioni.

Nel Def, infatti, ci si limita a dimostrare la sostenibilità del debito pubblico fino al 2026, facendo leva su un aumento nominale del Pil del 16,6%, dovuto all'inflazione, mentre la crescita reale annuale composta (Cagr) è del 4,9%.

L'inflazione genera di per sé nel bilancio dello Stato una minore incidenza dei debiti finanziari. Tuttavia, a fronte di un aumento nominale dell'economia dal 2022 al 2026 del 16,6%, il calo del debito è solo del 4%. In termini reali non si registra una diminuzione, ma la medesima incidenza rispetto a un Pil depurato dall'inflazione.

La spiegazione è semplice. La crescita nominale dell'economia è divorata dall'incremento del servizio del debito per interessi che passa dai 60 mld del 2020 a più di 100 mld di euro del 2026, il 4,4% del Pil.

Ai fini della contabilità ragionieristica dei conti dello Stato è bene che il saldo primario (la sommatoria delle entrate e delle spese al netto degli interessi) torni ad essere positivo dal 2024, raggiungendo il 2% del Pil nel 2026.

Ai fini della contabilità sociale, invece, il conseguimento di tale risultato è male. Il Def, infatti, prevede che la "spesa primaria corrente" (istruzione, sanità, pensioni) continui a ridursi fino al 2026, posi-

zionandola ad una cifra inferiore a quella di prima del Covid.

Il Governo prevede di racimolare tra il 2022 e il 2026 le risorse finanziarie necessarie per attuare il programma attraverso «la revisione (riduzione) della spesa corrente primaria del 4% (76 mld di euro) e una maggiore collaborazione tra fisco e contribuente», senza peraltro indicare alcun ammontare. Dimenticanza non casuale, tecnicamente incomprensibile. Obiettivo mai conseguito da nessun Governo dalla riforma fiscale Vanoni del 1951.

Non si tratta di un libro di sogni, ma di lacrime e sangue per tutti quei cittadini, più dell'80%, a cui non sarà possibile aumentare le retribuzioni e le pensioni al tasso di inflazione del 16,6%, previsto nel Def per la crescita nominale del Pil dal 2022 al 2026.

Molto probabilmente tale documento sarebbe stato elaborato in questo modo da qualsiasi Governo, date le pesanti incertezze della situazione politica ed economica internazionale, data la massiccia entità del debito pubblico e l'incapacità storica di colpire l'evasione fiscale.

Forse sarebbe più realistico per il Governo, ma anche per l'opposizione, affinché l'Italia non rimanga indefinitamente l'ultimo convoglio del treno in cammino nel mondo, che si cominciasse a dire agli ita-



Peso: 69%



liani che, senza un intervento straordinario pluriennale da parte di chi mette insieme più del desinare e della cena, si continuerà a vivacchiare fino a sprofondare tutti nell'oblio, compresi gli stessi cittadini benestanti. **'E** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%